Anno XLIII - N. 53. **84.ª settimana della Guerra d'Italia.** Milano - 31 Dicembre 1916.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30)

84.ª settimana della Guerra d'Italia.

Gabriele d'Annunzio col Duca d'Aosta comandante della III armata. — Artiglieria di marina (2 inc.). — Gabriele d'Annunzio durante le vittoriose azioni sul Carso che gli valsero la promozione a capitano e una seconda medaglia d'argento (3 inc.). — Sul fronte della marina (4 inc.). — In alta montagna (2 inc.). — La formazione d'una valanga in alta montagna vista da un aeroplano. — Natale tra i feriti: La messa in un treno ospedale (dis. di L. Bompard). — Armi e munizioni in Inghilterra: Deposito di vecchi cannoni (litografia originale di Joseph Pennell). — Il Museo del Risorgimento Nazionale di Milano « Tempore belli » (13 inc.). — Convoglio francese sul fronte della Somme. — Con l'esercito serbo in Macedonia: Munizioni per una sola batteria; L'artiglieria in azione; Sparo di un mortaio (3 inc.). — Caduti per la Patria (50 ritr.) — Gli svaghi dei feriti a Milano (6 inc.). — Chiesa di Pec sul Vippacco.

Nel testo: Rivista dell'anno, di *Spectator*. — Dal fronte: Vie, retrovie, baracche e trincee, del nostro corrispondente speciale Antonio Baldini. — Il Museo del Risorgimento Nazionale di Milano, di Luca Beltrami. — Diario della guerra d'Italia. — Pierin senza paura, novella di Giuseppe Fanciulli.

SCACCHI.

Problema N. 2498 del sig. Th. C. Henriksen.
Primo premio « Good Companion ».

NERO. (12 Pezzi.)

BIANCO. (10 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2499 del sig. G. Campbell.

NERO. (6 Pezzi.)

BIANCO. (1[illegible] Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.

Soluzione dei Problemi:

N. 2477. (Fink). 1 C c4-g3 ecc.
N. 2478. (Tavernier). 1 D d1-e1 ecc.
N. 2479. (Sparke). 1 A d8-c7 ecc.
N. 2480. (Mackenzie). 1 D g4-e2 ecc.
N. 2481 (Kuhnel). 1 C f5-e4 ecc.
N. 2482. (Henriksen).
1 T b7, A×T; 2 D c8+ ecc.
1 ...., C e6; 2 D a8 ecc.
1 ...., altre; 2 T c7+ ecc.
N. 2483. (Schulz). 1 D e6-f7 ecc.
N. 2484. (Schiel). 1 C e6-g5 ecc.
N. 2485. (Bernard). 1 D b7-b8 ecc.
N. 2486. (Atkinson). 1 A b2-d4 ecc.

Solutori: Sigg. Giusto Sardos, Dante Foltran, Ten. Virgilio Testa, dott. Arrigo Tamburini, Pasquino Benini, Sem Olivari, Pietro Sassoli, Francesco Morrico, cap. C. di Carpenetto, Pericle Fabroni, Giampietro Viganotti, Giacinto Trombin, Circolo « c2 c4 » di Treviso, Pietro Todeschini, Antonio Astorri, G. Hassy, Pompeo Testa, Vittorio Turri, Federico Segre, Bigio Ottobuoni, D. De Dominicis, Ercole Gnocchi.

I seguenti non sciolsero il N. 2482: Adeliado Zanaboni, G. Ramella, Gino Ginori, Riccardo Zampieri, Filippo Cerri, Efisio Ara, Bruno Bassi, Bonaldo Crollalanza, Marcello Gatti.

CORRISPONDENZA.

Sig. C. B., Malpensa. — Ricambiamo cordialmente.

Sig. V. Z., Brescia. — Vi sono parecchie opere in inglese. Non ne conosciamo in italiano.

Prof. A. C., Santiago Chile. — Le abbiamo scritto il 21 dicembre. Cordiali saluti.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Sciarada.

I BRUTI.

"Tu mi vedi„ — diceva un somarello
Al rozzo contadino, suo padrone,
"Già da cinque ore porto sul groppone
Di legna un pesantissimo fardello,
E ancor non ti decidi di sostare
E di levarmi il carico gravoso;
Solo pochi momenti di riposo
Ti chieggo, per potermi ristorare„.
Al che il villan, con insensato ardire:
— Tu mi vuoi comandar, malnata bestia,
Ch'io levi quello che ti dà molestia,
Per poter il tuo stomaco impinguire?
Dèi camminare, e giacchè tu t'opponi,
Ecco quello che serbo.... „ — e, sì dicendo,
Picchiò il somaro con furor tremendo
Tra una serqua di grida e imprecazioni.
Altr'uno il *tutto* per l'omaccio fiero,
Che diè di piglio a più d'una frustata,
Ma un calcio della bestia maltrattata
Lo stese alfin malconcio pel sentiero.

Carlo Galeno Costi.

Anagramma. (5

MEDITAZIONE.

Fugge un dolce languor dalle profonde
Pupille nere, in estasi pensosa,
E un senso novo tacito s'effonde
Da la guancia pallente al labro rosa.
In un corimbo di viole e fronde
Cura la leggiadria tra i veli ascosa
E nel contrasto dei capelli in onde
Spicca la forma bianca e vaporosa.
Medita forse, e con silente accento
Chiama lo *spirto* i baci, inebriante,
In una gamma tutta sentimento;
E dall'accordo, le dolcezze tante
Compone il *rezzo*, nel suo tocco lento,
Al delicato, vergine sembiante!

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 52:

SCIARADA:
INFIN-OCCHI-À-TURA.

CAMBIO DI DOPPIA CONSONANTE:
DOMMA — DONNA.

L'INVERNO A RAPALLO.

PANORAMA DI RAPALLO. *Fotografia Brunner & C.*

Nel *Golfo Tigullio* — nella *Riviera di Levante* — è iniziata la stagione invernale.

Il dolce clima e la bellezza incomparabile di questo delizioso lembo d'Italia hanno qui richiamato largo concorso di ospiti.

Rapallo, Santa Margherita, Portofino a Mare, colle loro meravigliose passeggiate, colle loro graziose ville, con i loro grandi e rinomati alberghi e le pensioni offrono a chi voglia passare l'inverno al sole la più gradita e gentile ospitalità.

Inutile dire che il delizioso *Casino di Rapallo* è sempre il *rendez-vous* di tutta la colonia svernante nel Golfo Tigullio.

84.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D' ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 53. - 31 Dicembre 1916. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Il Duca d'Aosta, comandante la III Armata, con Gabriele d'Annunzio.

Un altro anno, un terzo anno — come il 1914 e il 1915 — muore

.... tra il fuoco, tra il fumo e le faville
È il grandinar de la rovente scaglia.

Lord Kitchener, che, nel primo trimestre di questo terzo anno di sangue e di sagrifici, sparì tragicamente nei misteriosi gorghi del mare d'Irlanda, vaticinò che la gran guerra dei popoli europei avrebbe durato tre anni; e il suo lucido vaticinio si compie.

Quanta densità di passioni e di spasimi, di attesa e di disillusioni, di sdegni e di entusiasmi anche in questo anno che muore!...

Nel teatro occidentale della guerra grandeggia la gesta francese di Verdun: dieci mesi di lotta immane, sintetizzante l'impotenza germanica a sfondare, ed esaltante la genialità latina nella bellezza dei contrattacchi e degli assalti, culminati nel veramente felice, efficace successo anglo-francese che prende nome ed auguri dal nuovo comandante generale Nivelle. Sul mare la furiosa, breve, tragica battaglia del Jutland, gabellata subitaneamente dai tedeschi per una vittoria, svanita al dissiparsi della foschìa che stendevasi nell'ora della lotta sulle onde tempestose.

La rinunzia dell'Intesa all'impresa ardua dei Dardanelli fu compensata dall'iniziativa più opportuna a Salonicco, di dove con l'avanzata su Monastir, ricuperata, è cominciata quella ricostituzione della Serbia, che è uno dei compiti di giustizia delle Nazioni alleate: mentre la Grecia si disfà entro sè stessa, per le discordie intestine dei suoi miseri partiti, la pochezza del suo Re, la duplicità della sua politica, l'egoismo dei suoi fini.

La Romania entra in guerra dopo avere, o aspettato troppo, o non aspettato abbastanza; entra in guerra con slancio generoso, ma con inadeguata preparazione, e mentre l'anno muore, essa sconta, dopo soli quattro mesi di lotta, deplorevoli errori, e soffre il danno e l'onta dell'invasione straniera — onde sorge un cómpito nuovo alle riparazioni promesse dalle potenze dell'Intesa.

E la Russia — la tutrice naturale ed immediata dei popoli balcanici in guerra, e della Romania più specialmente?...

La Russia ha tolta all'Austria tutta la Bucovina; minaccia sui Carpazi; ha resistito tenacemente alla pressione germanica, obbligandola ad arrestarsi nella invasa Polonia; ha sviluppati gl'imponenti contrattacchi del luglio, che hanno reso possibile su altre fronti la paralizzazione della invadenza nemica; ha tolta alla Turchia tutta intera l'Armenia; partecipa con sue truppe alle operazioni in Macedonia; ha mandato in Francia mezzo milione di soldati.

L'Inghilterra — sorpresa in Irlanda da una sommossa, sulla quale l'insidia tedesca calcolò invano — ha rinnovato tutto il proprio ordinamento militare: la coscrizione — una novità che nessuno avrebbe mai creduta possibile in mezzo ad un popolo tanto tradizionalista, e geloso delle libertà individuali — si è compiuta rapidamente fra il più acceso fervore: un milione di soldati inglesi incalza incessantemente il nemico tedesco dal lembo di territorio belga ancora libero attorno a Ypres, e guadagna ogni giorno terreno nei dipartimenti occidentali francesi. Ora, sotto la guida imperiosa di un uomo come Lloyd George, l'Inghilterra dà alla grande impresa rivendicatrice tutto il peso delle sue energie finanziarie, industriali, sociali, mentre dal Baltico al Mediterraneo, dal Mare del Nord agli Oceani le sue poderose squadre le mantengono incontestato il dominio dei mari.

Sono corsi questi dall'insidia dei sottomarini germanici. Ne hanno perduti più di cento i tedeschi, e non meno di duecento nuovi ne hanno costruiti lanciandoli sotto le onde a compiere opera piratesca di distruzione inesorabile, feroce, crudele; ma le flotte mercantili cominciano ad armarsi e a difendersi; la coscienza della guerra entra anche nei navigatori di commercio, e le aggressioni dei sommergibili trovano la loro repressione anche da parte di coloro che ne furono, sin qui, vittime designate. La ferocia tedesca risponde con esecuzioni sommarie, come quella del comandante mercantile Fryatt, ma l'Inghilterra grida al nemico: «pagherete anche questa!...» E frattanto ogni traccia di dominio coloniale germanico è cancellata dalle forze britanniche e dalle francesi, su ogni punto del globo, mentre, per la situazione coloniale specialmente, anche il piccolo Portogallo, fedele fino dall'epoca napoleonica, ed oltre, alla politica britannica, entra apertamente in guerra anch'esso contro la Germania.

Gli emissari di questa intrigano, dove possono, per tutto il mondo, cercano perfino di impadronirsi, in Abissinia, d'ogni influenza sull'inesperto giovine Negus, Ligg Ejassu, ma l'impresa non riesce in Addis Abeba — come non è riuscita in Grecia; il giovine Negus è costretto a fuggire, e sul trono degl'imperatori di Etiopia sale una donna, figlia di Menelik, attorniata da un reggente, da ministri e da *ras* che non piegano alle inframettenze germaniche.

L'intrigo tedesco penetra anche nel Messico: quel paese vulcanico delle rivoluzioni militari, diciamo pure anche brigantesche, interminabili, deve, nel piano universale tedesco, assorbire l'attenzione e le inquietudini degli Stati Uniti del Nord. Ma un'intesa avviene, proprio ora, fra la Repubblica delle stelle e la messicana; e Wilson, rinnovellato dalla rielezione, può sentirsi più libero nei suoi movimenti. Ma quali sono essi?... Per lui l'anno 1916 è stato l'anno delle note dottrinarie, ambigue, temporeggiatrici e divertitrici.

Ed eccolo, oggi che è sicuro del seggio presidenziale per un nuovo *term*, farsi avanti con una interpellanza cerimoniosa a tutti i belligeranti, per conoscerne gl'intendimenti di pace. Chi lo muove veramente?... A chi serve? Proprio agl'interessi americani solamente?... E la Svizzera, che ha mandata essa pure la sua nota pacifera, è forse d'intesa con Wilson, o ne fu essa l'ispiratrice?... Le potenze dell'Intesa non hanno ancora risposto al primo passo dei due Imperi, e già questi rispondendo a Wilson propongono un convegno in terra neutra fra i belligeranti!... Che fretta!...

L'ora della pace non è ancora suonata; e non potrà suonare — ha detto Lloyd George alla Camera inglese dei Comuni — che quando saranno precisate le riparazioni che la prepotenza tedesca si acconcerà a dare per il passato, e le garanzie che essa dovrà dare per l'avvenire. In attesa, avanti — per la pace, sì per la pace; ma per la pace che esca dalla vittoria!...

ARTIGLIERIA DI MARINA.

(Fot. Ufficio speciale del Ministero della Marina).

Pontone armato della Marina.

Tiri di artiglieria del fronte a mare.

Nella vecchia trincea austriaca — Quota 265. Nell' osservatorio delle bombarde, prima dell' attacco dell'11 ottobre. In un posto d'osservazione. — 30 ottobre.

GABRIELE D'ANNUNZIO DURANTE LE VITTORIOSE AZIONI SUL CARSO CHE GLI VALSERO LA PROMOZIONE A CAPITANO E UNA SECONDA MEDAGLIA D'ARGENTO.

*

Sulla via della vittoria la Nazione che più risolutamente si è inoltrata è stata, per valore e per fortuna, l'Italia. L'avanzata austriaca nell'Alto Vicentino, fu un'amara sorpresa, ma fu salutare. Tutto il fervore italico si condensò, con gl'insegnamenti della dura esperienza, alla riscossa; e la riscossa sollecita venne. Dal giugno, l'ardore delle balde truppe italiane non ha sofferto di esitazioni: il nemico fu ricacciato dall'Alto Vicentino; fu scacciato definitivamente dalla disputata vetta di Col di Lana, dalle Tofane, da Bezzecca, dal Vallone del durissimo Carso; e Gorizia, che pareva inespugnabile, gli fu tolta, ed è saldamente tenuta. Anche in questa stagione di intemperie interminabili, i bollettini laconici di Cadorna segnano, ogni giorno, qualche passo avanti; mentre l'ardire dei nostri aviatori — in mezzo ai quali è spesso anche D'Annunzio, non scosso dalla disavventura di avere compromessa nella battaglia aerea la facoltà visiva di un occhio — precorre con costante fortuna le imprese terrestri; scuopre e distrugge la preparazione nemica, attorno a Trieste ed a Pola; dà all'eroismo aereo martiri come Miraglia, campioni maravigliosi come Salomone; e alle incursioni scellerate e inani dei velivoli nemici su Ravenna, su Venezia, su Milano, su Padova, risponde coi castighi esemplari inflitti su Lubiana e su Fiume.

Cosa abbia compiuto, cosa compia sul mare nostro la valorosa marina italiana i bollettini non dicono, — è un'opera che non si narra, che non si vede, ma che il nemico a quando a quando sente duramente, anche se ai nostri capiti di non riuscire a sfuggire a disgraziate eventualità od a scellerate insidie, come per la perdita inesplicata della corazzata *Leonardo*. Ma così è la guerra!...

Ed oltre il mare nostro, a Durazzo, a Valona, nell'interno dell'Albania, a Salonicco, a Monastir, le truppe italiane si segnalano a fianco e in mezzo delle truppe alleate; mentre davanti al Pireo e nel Dodecanneso le forze di mare e di terra italiane mantengono intatta la tradizione di disciplina e di valore, onde da questa guerra, da tutti i settori, lontani o vicini, soldati e marinai ritornano e ritorneranno alla patria, fieri del dovere serenamente compiuto, e con orgogliosa onorata fronte.

*

E, al di là delle vicende, delle imprese di guerra, che cosa lascia dietro sè di memorabile l'anno che muore?...

Viaggi, visite, discorsi e promesse di ministri; travolgimenti di governanti nel logorio inevitabile delle situazioni politiche parlamentari; da Asquith a Lloyd George in Inghilterra; da Sazonoff a Sturmer, poi a Trepoff in Russia; da Stürghk, caduto vittima del suo assolutismo in Austria, a Körber, sparito improvvisamente per cedere il posto al boemo Clam-Martinic. Le necessità della politica di guerra hanno determinato in quasi tutti i paesi, maggiori o minori spostamenti di uomini politici o militari. In Italia soltanto l'alto comando è rimasto immutato fra le affermazioni costanti della fiducia del Governo e del Parlamento; ed una sola crisi, mirante al sempre più valido rafforzamento della politica di guerra, ha portato dal ministero Salandra, che fu l'iniziatore — *sic vos non vobis* — al ministero « nazionale » presieduto dal decano Boselli, e nel quale la continuità austera della politica estera è rimasta affidata a Sonnino, che dalla Camera e dal Senato ha avuta rinnovata in questi giorni, insieme a tutto il ministero, la più ampia fiducia.

Chiamato al compimento dei più svariati doveri, lo spirito pubblico italiano ha corrisposto con spontanea disciplina a quella fiducia. Dalla sottoscrizione al prestito nazionale, all'accettazione serena dei nuovi tributi, dalle iniziative esemplari della beneficenza privata — che, in solo danaro, soltanto a Milano, ha raccolto non meno di dodici milioni! — all'energia spiegata nello sviluppo della mobilitazione industriale; dai mutamenti delle consuetudini di vita, o per l'ora estiva, o per i limitati orari serali, o per il regime dei viveri e delle ordinarie costumanze — tutti in Italia hanno mostrato una serenità, una adattabilità, una fiducia che onorano ed esaltano lo spirito di sagrificio del nostro paese, non risparmiato, anche in quest'anno, nè da terremoti — in Romagna e nelle Marche — nè da alluvioni, nè da frane; oltre che percosso grandemente — come ogni altro paese belligerante — dalla crisi generale e dall'enorme spostamento di tanti e diversi interessi.

La psicologia della guerra è stata nobilmente assimilata, con rassegnazione agl'inevitabili aggravii; e le manifestazioni consuete della nostra vita spirituale, produttiva, fattiva hanno dato di noi, agli stranieri ed a noi stessi, l'impressione di un popolo degno delle giuste ed ambite fortune.

*

Il tempo, con la sua falce, ha mietuto non meno che la guerra sui campi insanguinati.

La guerra ha avuti i suoi martiri gloriosi come Battisti, Sauro, Chiesa, Rismondo, circonfusi da un'aureola inestinguibile, che ha resa più fosca la tetra ombra nella quale si è inabissato il vecchio imperatore senza cuore — Francesco Giuseppe. La guerra ha avuti i magnifici eroi caduti a mille, a mille, per l'idea italiana sempre vittoriosa, attorno a generali valorosissimi come Prestinari, Berardi, Trombi, Cartella, Chinotto; ma molti altri valorosi, combattenti sui campi del pensiero e della scienza, dell'arte e del lavoro hanno lasciata la vita, salutati, come i combattenti in guerra, quali militi di altri ed alti doveri, anche questi compiuti con devozione di pensieri e di opere all'ineluttabile trionfo della civiltà.

Da Guido Baccelli a Metcnikoff, da Grocco a De Giovanni e Battelli: dal generale Gallieni ai generali Driquet e Perrucchetti, all'ammiraglio Bettolo, a Kamimura, ad Oyama; dalla regina Carmen Sylva, cui la morte pietosa risparmiò di vedere le ore tristi della sua Romania, allo spagnuolo Echegarray; dal romantico ed insieme realistico Gozzano, spento nel fiore degli anni, al De Marchi, a Bonaventura Zumbini, a Giuseppe Pitrè, a Virginia Tedeschi-Treves, a Sinkiewicz, allo sventurato Werhaeven, a Lorenzo Stecchetti, a Gino Bertolini, alla Invernizio; da Enrico Pessina a Leroy Beaulieu e ad Ercole Vidari; da Ferruccio Benini a Marchetti, da Bertolazzi a Pandolfini; dall'architetto Calderini al maestro Coronaro, allo scultore Cantù, all'originalissimo Boccioni, all'eccellente Macchiati, al popolarissimo Francesco Paolo Tosti quale larga schiera di lottatori compirono nel 1916 la loro giornata!...

Ed è morta, coll'anno, madame de Thebès, Anna Savigny, la notissima chiromante le cui profezie facevano rumore ogni anno. Ora aveva appena profetizzata la pace per giugno, con lo sfasciamento della Germania, e la vittoria definitiva; ma non profetizzò la propria morte imminente! Aveva 72 anni.

E tu; tu, il Maestro dei lunghi anni e l'amico d'ogni ora, tu il creatore e fondatore di questa Casa e di questa tua diletta ILLUSTRAZIONE; tu, Emilio Treves, a cui l'ultimo giorno di ogni anno era per noi una cara, intima festa, augurare, nel ricorrente genetliaco, la sempre maggiore prosperità, degna della tua genialità inesauribile, della tua energia propagatrice, del tuo cervello vigoroso, della sveltezza del tuo spirito, della piacevolezza del tuo ingegno aperto ad ogni conoscenza e ad ogni percezione, dove sei?...

Di te, o indimenticabile Emilio, ha voluto ricordarsi in una sua strenna editoriale, l'*Ape*, un confratello che ti conosceva e ben degno di elogiarti — Piero Barbera. — Egli ti ha messo là con dodici altri benemeriti nostri dell'arte libraria, dai tempi del Pomba e del Vieusseux, e di Gaspero Barbera, ad oggi — ed ha chiuso il bozzetto tuo così:

« Per le sue benemerenze verso la Patria e la coltura, per il suo fervido ingegno e per la sua dottrina, ad Emilio Treves sarebbe spettato un posto nel Senato del Regno, dove avrebbe rappresentato la Libreria Italiana, stata finora assai debolmente rappresentata nel Palazzo Madama; ma il piccolo Emilio Treves a 80 anni suonati, era ancora troppo giovine pel Senato italiano ».

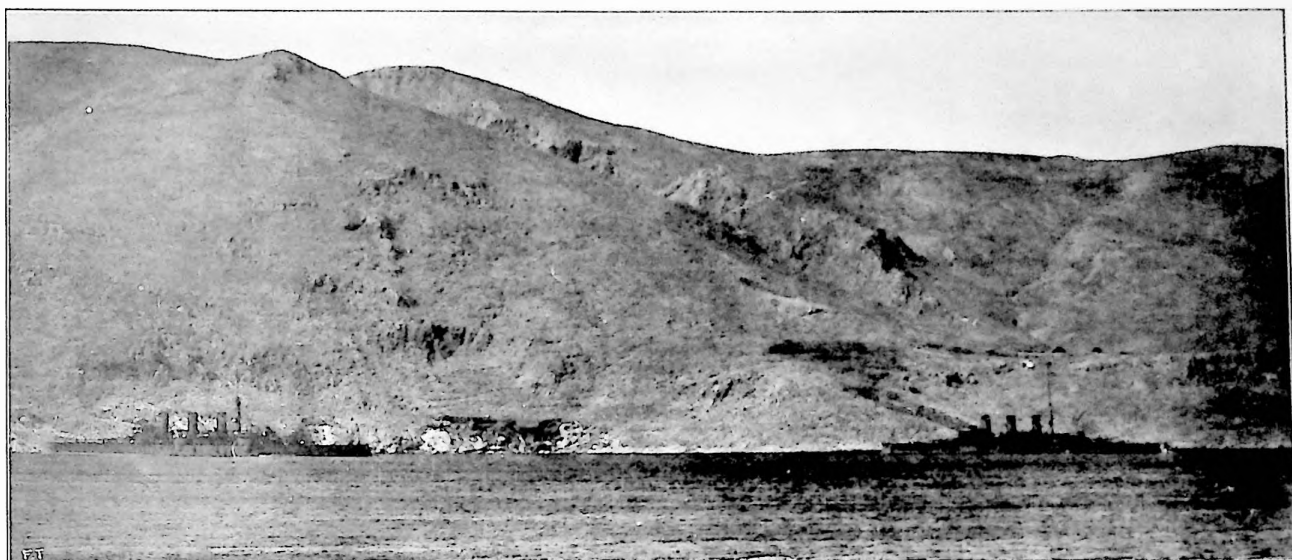
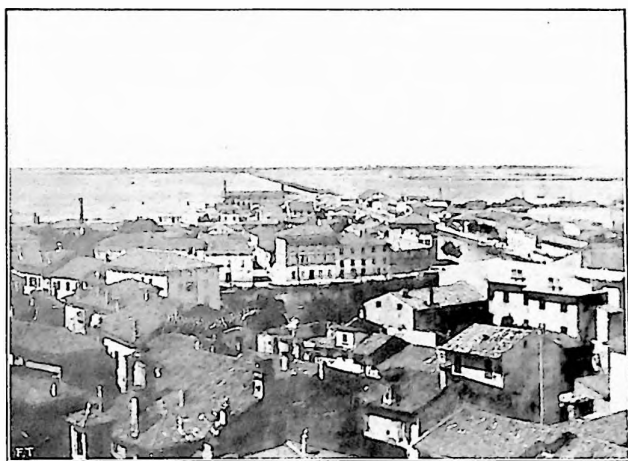
Sì, era giovine; e la giovinezza della sua personalità — da nessuna altra ambizione tormentata, fuori da quella di sentirsi il principe degli editori del suo tempo — si sottraeva per se stessa alle soddisfazioni occasionali, che vengono dalle condiscendenze dei poteri o delle congreghe, e bastano alle comuni vanità.

Era una personalità fino da quando si affacciò a Milano sessant'anni sono, e come personalità vera si svolse e rimase. Non aveva bisogno di integrazioni di nessun genere; e a quanti lavorano nei campi del pensiero e dell'arte, a quanti lottano nella vita per le meritate fortune, egli lascia un esempio singolarissimo di energia, che è l'augurio migliore che possiam fare, in suo nome, per quando, a questo terzo anno di guerra e di sangue, susseguiranno i giorni dei nuovi fervènti lavori della pace, dopo le attese, augurate rivendicazioni. A questo arrivi l'anno 1917 che sorge!...

23 dicembre.

Spectator.

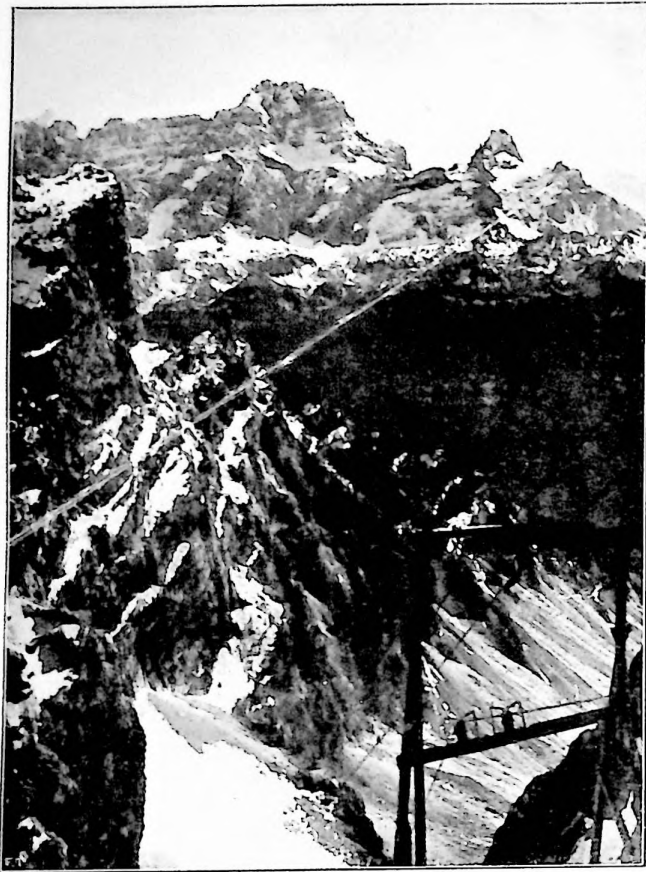
SUL FRONTE DELLA MARINA.

(Fot. Ufficio speciale del Ministero della Marina).

Una divisione di incrociatori in navigazione.

Panorama di Grado.

La Duchessa Elena d'Aosta visita Grado.

Reticolati sul fronte della Marina.

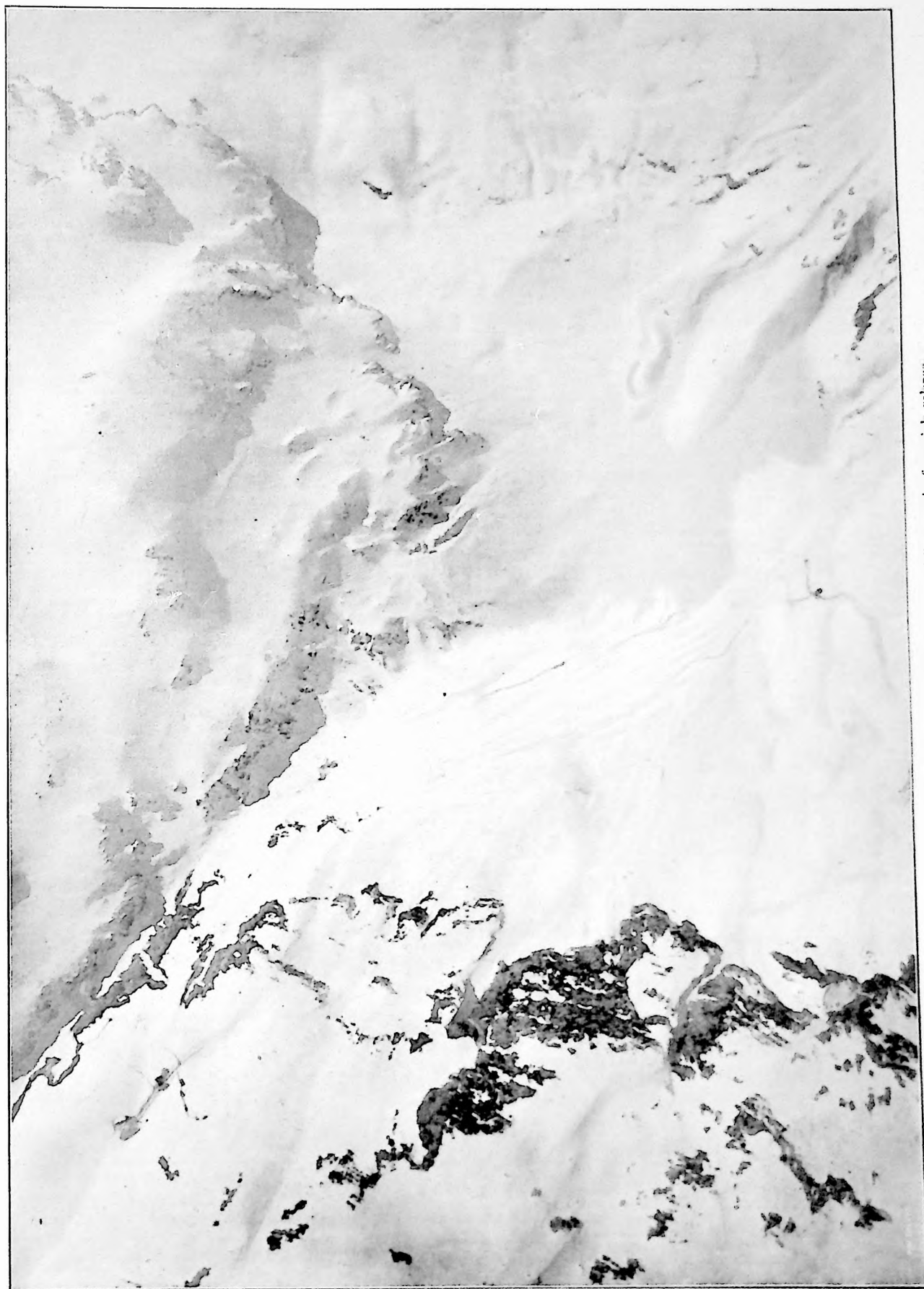
IN ALTA MONTAGNA.

(Sezione fotografica dell'Esercito).

Teleferica sulle Tofane.

Ricoveri sulle vette.

Artiglieria a riposo.

LA FORMAZIONE D'UNA VALANGA IN ALTA MONTAGNA VISTA DA UN AEREOPLANO.

(Sezione fotografica dell'Esercito).

Nel centro della fotografia, è visibilissimo lo slittamento della neve che formerà la valanga.

DAL FRONTE: VIE, RETROVIE, BARACCHE E TRINCEE.

(Dal nostro corrispondente speciale). [1]

Novo pel Natale.

M'andavo legando in uno di quei sogni male impostati, di rotti splendori, nè gaudiosi nè dolenti, inumani, che fa fare il vento freddo d'una fuga in automobile. Quando improvviso l'automobile s'è fermata, io me ne sono lietamente sciolto.

Ma il cuore s'è fermato anche lui con un sussulto.

Dov'è che siamo arrivati a fare la vigilia di Natale?

Nevi ancora rare intorno, sui margini d'una campagna deserta: una nebbia vagante traffica tra i cespugli il grigio e l'argento, e sulla strada e sui boschetti neri di pioggia che l'occhio arriva a vedere nel breve giro: un silenzio infinitamente desolato è sospeso in una luce senz'ora, scolorita, sopra un povero paesaggio disorientato, sconfinante chi sa dove.

La gran sorpresa era levare gli occhi e vedere il cielo tutto a rabeschi di neve tra le discendenti spume della nebbia. Perchè i monti macchiati di neve e di roccia empivano il cielo proprio sopra di noi.

L'automobile allora s'è fatta un po' fuori della strada, al riparo d'una rupe. Se poi veramente riparata dalla parte buona, ancora non potevamo dire; e per questo andavamo spiegando le carte del viaggio — quando alcuni accordi di piano ben noti ci pigliano a tradimento sul primo dubbio della consulta.

O che affari son questi!

Ed era certo una mano ferma che indugiava tanto tristemente a quella luce tra i monti le note del preludio di Tristano.

Subito abbiamo scoperta, ficcato sotto la rupe, un prospetto di baracchetta, architettata con tutte le amenità e le regole dell'arte, con lunghe finestrole di vetro sotto le gronde.

Bussando a' vetri abbiam visto levarsi incontro a noi il poeta artigliere, ed è venuto sulla porta.

Beata solitudine, vestiva pulito come un armellino.

È venuto sulla strada e ci ha fatto vedere dov'è il nord.

Poi. Vedevamo, seguendo la direzione del suo braccio su in cielo, quella sella fumigante segnata da una lunga diagonale nera? — Vedevamo. — Quelle sono posizioni austriache. Ora, attenti: vedevamo, molto più sotto, quel groppone fosco dal quale le nebbie migravano diradando? Vedevamo. — Quelle son altre posizioni austriache.

O che guerra, per noi, consumati clienti del Carso!

Già così sotto dunque, e non una copertura alla vista su questa bella strada, e ancora non un uomo con un badile, non una carretta che porti il pane e la posta, e in tutta la conca nessuno spara un colpo di fucile; schiavi dunque e rispettôsi della neve e della nebbia fino a questo punto?

Nuovo a questa scena, non ancora persuaso che quella fosse davvero la via al paese delle fate e al romitorio della Befana, camminando tenevo sempre un occhio di sospetto ai punti che il caro musicista ci aveva insegnato e che le nebbie andavano sgombrando molto decisamente.

Ma se non guardano su questa strada, che guardano?

La curiosità s'attacca all'apprensione, l'apprensione s'attacca alla stizza di non potersi persuadere d'una guerra fermata così.

Ma anzi camminando tutto sbolle, e resta il piacere d'una passeggiata all'aria ghiaccia per una strada senza fango: fin ad arrivare alle prime case del paese sotto il monte. *Loro* ci possono accompagnare con gli occhi dentro tutte le strade.

La nostra linea deve correre cento metri di là dal paese.

E anche qui tra queste strade rotte lo strano effetto che fa sentirsi padroni di tutto un paese sano, un paese senza più chiavistelli e serrature, padroni di tutto il gran vuoto che c'è rimasto.

Per questa strenna io mi risento inguaribilmente e pietosamente ragazzo.

Ma infine bisogna aver cuore di resistere alle puerili tentazioni d'avventura.

Rinunciare a entrare e salire per queste case sfondate, a correre a spalancare i battenti delle finestre sulle strade regalate, ad aprir tutto, a toccar tutto, rinunciare a fermarsi a giocare a guardare.

Perchè pur troppo sono passati molt'anni che non gioco più.

Arrivati a fare capolino all'ultime case, ancora nebbia sulla strada, e qualche ombra forse di soldato.

Aria di sogno.

L'aiuola.

Credo di avere identificato in una fotografia presa dall'aeroplano la posizione dov'io son caduto malamente l'altro inverno una mattina che portavo con me una trentina di soldati molto buoni all'assalto d'un pezzettino di trincea, che anche quella mi pare d'avere bene riconosciuto.

Non so dire la straordinaria malinconia di una simile scoperta sopra quella mirabile fotografia.

Come precipitarsi a chiedere le notizie di una creatura che ci appassionò più giorni della vita e sentire riaddurre quel caso, sulla prima parola, agl'indifferenti termini delle risposte bestiali.

Ma chi sa che pretendevo.

Certo è che avevo fatto delle supposizioni molto fantastiche sulle distanze e gli obbiettivi di quella frettolosa mattina.

Riesaminata così, ogni insidia appare d'una innocenza classica.

Questi sono i diagrammi d'un paese senza cronaca, senza altezze, senza bassure, senza fango, senza ceneri. Ogni rovina non è più che un particolare dell'intarsio: una bellezza per gli occhi: queste sono le variegate arene del teatro olimpico.

Una bellezza per gli occhi è la fascia ravvolta e ghiacciata del fiume tra il seguace intarsio dei cólti alle ripe scheggiate; i ponti che pigliano al valico ombroso i due capi della viva fosforescenza delle strade; le piccole alture che fanno voltare le strade ed hanno una figura misteriosa d'ombra, come d'un nodo amaro scottato in un legno dolce; i gruppi di case che aiutano le strade a piegare, e tutti i leggeri graffiti dei sentieri che ci s'annodano; le ombre giù dai salti di roccia che paiono pennellate di prova sur una tela raschiata. La linea dei prati morde la linea più fosca delle selve, i boschetti nebbieggiano tra i muretti che li circondano, le strade girano al largo poi vengono tortuosamente avvicinandosi ad una irregolare toppa candida, ch'è la cima del monte.

Questa immagine di cera fuggevolmente rimossa da una tenera mano è tutta l'Alpe coi suoi sprofondi e i suoi culmini quando il sole è allo zenith.

Questo mezzo disco di luna macchiata vuol dire l'Alpe vista tra gli squarci delle nubi. Armoniosi adunamenti di sfumature e fari minerali: e questa è l'aiuola che ci fa tanto feroci.

Appunto questo ricco materiale di immagini, di decorazioni liberissime e d'ombre chinesi, serve oggi alla guerra come il pane al soldato.

C'è un indeprecabile controllo che prepara le azioni, accompagna le azioni, verifica e corregge le azioni, dall'altezza d'un piccolo apparecchio di volo disarmato; che arriva a dar sempre conto delle novità, oltre l'indispensabile e il desiderato; al quale non sfuggono i quotidiani mutamenti d'appostazioni, le manovre della preparazione avversaria, ogni genere di fortificazione campale in opera.

Una guerra così è proprio fatta per levare il pane di bocca ai disertori e alle spie.

Questo capello teso tra qui e qui sulla neve è una teleferica.

Questa lieve scalfittura in ombra vuol dire l'ingresso d'un ricovero sotto il ghiaccio.

Questa bollicina crepata nel bianco l'ha fatta una mina.

Questo sgorbio è il sentiero che porta ad una batteria falsa: quest'altro segno porta alla vera.

Queste dieci ombre bizzarre sul bianco, sono l'ombre giù da uno stesso picco frastagliato da mezz'ora a mezz'ora viste dal cielo in una stessa giornata. Il monte non ha più segreti. Dietro infinitesimi segni viene messa in evidenza ogni ridotta e ogni tana, la via dei muletti, la via delle truppe. Nulla ci sfugge di quel che vive e s'addensa sotto l'incolpabile blindatura delle nevi.

Ed ecco più sotto, in una sfera opaca tra golfi di candore gli ammatassati ghirigori che segnano i campi di gioco degli skiatori. Un drappelletto, per la luce tangenziale, mette l'ombre lunghe trecento metri. Nemici!

Le linee delle nostre e delle loro trincee appaiono sottilissime incrinature, a taglio delle medesime strade, dello stesso fossato, a intrigo d'un boschetto o d'un mucchio di case scoperchiate.

Vai dietro alle crepature oblique dei camminamenti tra le infinite bucarelle del tarlo, anzi del cannone, trovi le fosse di scavo più forte dove vivono gli uomini che a forza di vanghetta portano avanti il confine della loro patria.

Tutto perde senso, crudelmente, da questa altezza illusoria de' nostri occhi che passano queste fotografie.

Qui sopra non ci sono confini tra le nazioni. Supporre il mondo portato a questa riduzione, mette nell'anima tale estrema esigenza di pietà per tutto l'uomo, per l'uomo d'ogni patria, induce lo spirito in tali tentazioni d'imparzialità che il cuore geloso del patriota si sente ghiacciare.

Via, via, torniamo a scendere sulla terra per legittimamente odiare.

Ricordiamoci del capestro e delle mazze ferrate: chiudiamo il volume del Purgatorio e riapriamo quello dell'Inferno.

L'uomo ha sopratutto il dovere di non far tradimento alle sue passioni.

I negri pendii.

Torniamo ancora alle grotte ascetiche del Vallone, ai baraccamenti zingareschi tra le macerie dei paesi sfondati, agli attendamenti sui negri pendii, in fondo alle doline dove fa sera due ore prima negli stambugi di tavole e di latta; torniamo sui luoghi segnati dalla furia e dalla conquista, ai minuscoli cimiteri che la pioggia erode e scava sulle ripide, coi poveri morti che rimettono fuori gli scarponi chiodati fra le croci fradice. Torniamo nel Vallone, dove si lavora per la guerra d'ogni giorno.

Sui rovesci del monte brillano i fuochi delle cucine sotto piccole tettoie guernite di tendoni, e han vicino le lunghe file delle botti per l'acqua ai battaglioni. Non c'è buon tempo e cattivo tempo che tenga: qui séguita a esserci guerra e bravura. Qui c'è tutto un popolo in fermento che dà ordine alla sua storia novissima, un popolo operoso e tacente a poco cammino dalla linea di fuoco che ratifica le sue vittorie di ieri, dispone i suoi campi di rincalzo e di riposo tra le cave di pietra ancora ricche di bottino, che apre, scava, costruisce, ripara, fa la sua vita tra i boschi dove a tutti i ceppi è dato il bianco di calce, tra i vichi dove una granata rovescia l'ultima casa, con tutto il fascio dei fili telefonici sul cantone.

Ogni tanto vengono giù feriti bendati, uno a braccetto dell'altro, con facce bianche e barbute, che affrettano con passo gagliardo ai posti di medicazione per istrade che si finiscon di scavare, quasi sui loro passi, a colpi di mina.

Cime scoperte e bruciate sotto il cielo.

La guerra è ancora odio, sacrificio ed enigma.

ANTONIO BALDINI.

[1] *Con questo numero l'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA *inizia una serie di corrispondenze dal fronte del noto pubblicista* Antonio Baldini *che manderà regolarmente ed esclusivamente al nostro giornale le sue impressioni di guerra.*

Ritratto del generale ACHILLE FONTANELLI, ministro della guerra del Regno Italico. Dipinto di Andrea Appiani. Legato della marchesa Fontanelli Majnoni d'Intignano.

FILIPPO GUENZATI, affiliato alla *Giovine Italia*, condannato a morte per alto tradimento nel 1835. — Dip. di Carnevali, detto il *Piccio*: dono della nobildonna Camilla Meneclozzi.

capitale, ebbe altri interessanti incrementi: il ritratto ad olio del generale Fontanelli, ministro della Guerra, dipinto dall'Appiani, legato al Comune dalla marchesa Fontanelli Majnoni d'Intignano; una ricca messe di documenti, autografi, già nelle collezioni Ratti e Clerici, del Principe Eugenio, di Teulié, del Prina, del Porta. Lo stesso periodo è riccamente rappresentato dalla serie dei sigilli, già nella Collezione Ratti, acquistati coi fondi del legato della contessa Morelli di Popolo, in memoria del consorte conte Galeazzo Visconti; non mancano autografi, cimeli e sigilli, per lo studio della Massoneria nei primi anni del secolo XIX.

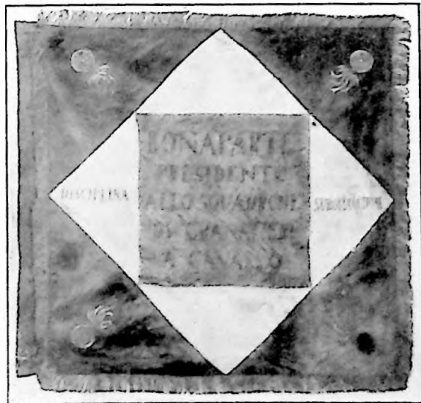
La donazione del ricco Archivio del maresciallo barone Vacani, fatta dal pronipote barone Camillo Vacani, ha recato largo incremento di memorie e documenti relativi alle vicende politiche e di guerra nella prima metà del secolo scorso, specialmente per quanto riguarda le campagne degli italiani in Spagna colle divisioni Lechi e Pino, descritte dal Vacani, che vi ebbe parte: gli studi sulla battaglia del Mincio, e sulla presa di Anversa del 1832: una ricca collezione di autografi coi nomi di Francesco I, Carlo Felice e Carlo Alberto, Lechi, Pino, Monti, Fr. Melzi d'Eril, Carlo Cairoli, Acerbi, Bordoni, Carlini, Vieusseux, Colletta, Lamarmora, ecc., oltre ad una importante raccolta di proclami della Repubblica Cisalpina e del Regno Italico, e Bollettini di guerra dell'epoca napoleonica. Per dono dell'avv. A. Crippa la Biblioteca del Risorgimento si arricchì di 32 volumi in 4.° dell'edizione ufficiale *Correspondance de Napoléon I^er*, nei tipi e forme adottati per farne dono ai membri del Corpo Legislativo del II impero.

Cartella in pelle per la biblioteca da campo di Napoleone I.

Il periodo che si svolge dalla caduta di Napoleone al 1848, ebbe il contributo dei ritratti di Carlo Alberto, dono del signor Torriani: di Filippo Guenzati, uno dei condannati a morte in Milano nel 1835, interessante opera del Piccio, dono della signora C. Meneclozzi. Per acquisto, il Museo si è arricchito di lettere dei fratelli Bandiera, e di Garibaldi, di quel periodo.

Al periodo fra il 1848 e il 1859 si riferiscono altre memorie: una statuetta di Manzoni, modellata dal Vanzo, dono della signora Mina Arrigoni: il ritratto dell'abate Anelli, membro del Governo Provvisorio di Lombardia, donato dalla famiglia; una scatola intagliata dal Pastro scontando il carcere duro, pure dono di parenti; il coltello di Felice Orsini; autografi di Gioberti, Mazzini, Cavour, Correnti, Tenca, Cavalletto, lettere e memorie personali di Radetzki, oltre alla rispettiva serie dei sigilli della dominazione austriaca, dal già menzionato acquisto della Collezione Ratti; un bozzetto ad olio della presa di Porta Tosa, dono del pittore Burlando: molti schizzi e rilievi delle barricate del 1848 in Milano, dell'ingegnere L. Robecchi, donati dall'ing. E. Marzorati.

Al 1859 si riferiscono varie pubblicazioni e documenti donati od acquistati per la Raccolta Napoleone III, destinata ad illustrare l'intervento francese in aiuto nostro: una delle medaglie d'argento assegnata da Napoleone, dopo quella campagna del 1859, alle persone che si erano distinte nell'assistere i feriti francesi, l'istituzione della Croce Rossa essendo sorta solo in sèguito alle sanguinose battaglie di Magenta e di Solferino. Il successivo periodo 1860-70, col quale si conveniva di chiudere il periodo del Risorgimento, nei Musei a questo dedicati, si arricchì col dipinto della battaglia del Volturno, legato Rezzonico, coll'interessante bozzetto « Aspromonte » dell'Induno, acquistato coi fondi del legato Visconti, e col quadro « Bezzecca » del Zonaro, legato Vertua: con memorie ed autografi di Sella, Minghetti, G. Ferrari, ecc.

Della guerra attuale si raccolgono gli elementi più essenziali ed efficaci, che più tardi sarebbe difficile adunare, per lo studio delle sue fasi: poichè non sarà certo la deficienza di materiale grafico e di memorie, che dovrà lamentare chi vorrà accingersi ad illustrare gli avvenimenti della guerra europea, mentre certe memorie, oggi considerate come secondarie, insignificanti e perciò trascurate,

Bandiera dei Granatieri Italiani a cavallo, della Repubblica Italiana, guardia del presidente (Bonaparte).

Bandiera dei Granatieri Italiani a cavallo, della Repubblica Italiana, guardia del presidente (Bonaparte).

Sigillo del Comune di Milano. Repubblica Italiana. Sigillo della Zecca del Piemonte. Repubblica Francese.

debbono essere fin d'ora pazientemente assicurate ai Musei, dai manifesti patriottici più importanti, ai foglietti volanti lanciati dai velivoli, venendo alle bombe incendiarie lanciate su Milano; tutto materiale che contribuirà a dare, e a suo tempo a completare e mantenere vivo il ricordo di questo periodo al quale assistiamo.

Gli avvenimenti militari, a partire dal 1911, hanno già determinato una abbondante produzione di medaglie, targhe commemorative, e distintivi destinati ad avere un interesse non soltanto transitorio:

Sigillo di Bonaparte. Repubblica Francese. Sigillo della scuola napoleonica di arti e mestieri in Lubiana.

perciò la Ditta S. Johnson, con opportuno pensiero, si accinse a formare una collezione dei vari esemplari di queste manifestazioni, in buona parte prodotto delle sue officine: tale collezione, già ricca di qualche centinaio di saggi, viene dalla Ditta Johnson destinata al Museo del Risorgimento in Castello.

Le memorie delle terre che il valore del nostro esercito va riscattando, assumono oggi un rinnovato interesse. Fra le memorie di Trento, l'esemplare della medaglia fusa in soli venti esemplari nell'occasione dello scoprimento del monumento a Dante, accompagnata dalla pergamena colle firme dei membri del Comitato, appare oggi come un pegno ed un augurio: pervenne al Museo al mattino del 1.° gennaio 1901, e il donatore accentuava il significato di quella data, ravvisando nell'inizio del nuovo secolo la promessa di rinnovati destini, che non vogliono essere nè sopraffazione di razza, nè libidine d'impero, ma serena rivendicazione dei confini segnati dalla natura e consacrati dall'anima nazionale. Di fianco a questo bronzo dantesco, recante l'episodio dell'incontro di Virgilio con Sordello, la immagine del deputato di Trento, del soldato martire, ritratto alla vigilia della dichiarazione della guerra, mentre scrive una di quelle pagine che eccitarono il sentimento nazionale nella primavera del 1915, suggella la serie dei contributi, dai quali il Museo del Risorgimento Nazionale va ritraendo nuovo prestigio per noi e per le future generazioni.

LUCA BELTRAMI.

Una delle bombe incendiarie lanciate su Milano il 14 febbraio 1916. — Quartiere di Porta Volta.

Convoglio francese sul fronte della Somme. (Séction phot. de l'Armée).

NECROLOGIO.

Forse il decano dei professori emeriti di diritto commerciale in Italia era il senatore *Ercole Vidari*, che professò per ben cinquantun anni tale disciplina nell'Università di Pavia, e spentosi in San Remo il 19 dicembre. Era uno ancora dei liberali lombardi di antico stampo — lo stampo dei Negri, dei Bonfadini — uno stampo oramai introvabile. Era nato a Pavia nel 1836. Appena laureatosi nel 1856, passò in Piemonte ad arruolarsi, e nella brigata Regina partecipò, distinguendosi, alla battaglia di Palestro. Liberata la Lombardia, tornò nella città natale e vi si applicò agli studi giuridici, ottenendo nel 1862 l'incarico dell'insegnamento del diritto commerciale e nel 1863 quello del diritto internazionale, finchè nel 1865 fu nominato professore straordinario di diritto commerciale. Ancora nel 1866, corse alle armi, come garibaldino, nel Trentino. Riprese l'insegnamento finita la campagna, e nel 1870 fu promosso ad ordinario. L'opera scientifica del Vidari, iniziata con la pubblicazione di un lavoro — oggi tornato di attualità — «intorno al rispetto della proprietà privata fra gli Stati in guerra», è attestata da numerosi volumi, tra i quali primeggia il suo trattato di *Diritto commerciale*, seguito da opere notevoli sul diritto internazionale, su questioni sociali e di indole politica, come il volume *La presente vita italiana politica e sociale*, nel quale trattò con senso di viva attualità dei rapporti fra Stato, Governo, Principe e Parlamento, e della politica estera ed interna, ai tempi della prima dittatura Giolittiana (1892-93) alla quale radicali e democratici inchinavansi, mentre i vecchi liberali resistevano esemplarmente. Nel 1907 Ercole Vidari, compiendosi il 45.° anno di insegnamento universitario, fu festeggiatissimo a Pavia da colleghi, discepoli e concittadini, che, in segno di riverenza e di ammirazione, gli offersero una grande medaglia d'oro. Già nel marzo 1904 — a 68 anni — era stato fatto senatore.

NOTERELLE.

A proposito di Francesco Paolo Tosti, riceviamo e pubblichiamo volentieri la seguente lettera:

Caro Direttore,

Consentimi che, da vecchio e assiduo lettore della tua ILLUSTRAZIONE ITALIANA, io ti faccia rilevare un'inesattezza, incorsa nel N. 51 del 17 dicembre corrente. Nell'articolo biografico, che annunciava la morte di Francesco Paolo Tosti, lo scrittore ne magnificava la celebrità, come e specialmente consacrata dalla famosa romanza *La mia bandiera*, mentre è risaputo che questa composizione si deve alla fantasia di un altro, notissimo, l'apprezzato maestro Augusto Rotoli, morto a Boston nel 1904. Questo mio modesto appunto, non è certo fatto per la pretesa di esigere che ogni cronista, specie di una pubblicazione non soltanto dedicata a cose d'arte musicale, sappia profondamente di musicisti, e della loro produzione: ma per rivendicare al suo vero creatore la paternità della romanza, che così largo consenso di approvazioni ha sempre ed ovunque trovato. Di Francesco Paolo Tosti è menzionato soltanto *Quando cadran le foglie* che ebbe sì il suo quarto d'ora di voga, ma che non è certo fra quelle sue migliori; mentre nell'enorme produzione di romanze e di canzoni che lo resero, per più di un trentennio, sovrano indiscusso, in Italia e all'estero, della musica vocale da camera, tante e tante altre si dovevano rammentare. Chi non ricorda *Ideale*, la dolcissima *Malia*, *Vorrei*, *Non t'amo più*, *Ninon*, *Good-Bye*, scritto nel suo più fulgido periodo di notorietà a Londra, e quella caratteristica e scintillante canzone napoletana «Marechiare» che per anni e anni, e attraverso parecchie generazioni, formarono la delizia di tutti i migliori salotti intellettuali, mentre cantanti celebrati, dalla Patti a Caruso, ne portarono acclamati attraverso il mondo le dolcissime melodie? Godevo della simpatia di Tosti, e gli ero da molto tempo devotamente amico: e per questo chiedo ospitalità alla tua cortesia, per rettificare l'errore, dando a *Cesare ciò che è di Cesare*.

Grazie, caro Treves, se vorrai accordare un posticino alle mie righe, e cordiali saluti.

Aff. tuo ARTURO SCARAMELLA.

Impero e Libertà nelle Colonie Inglesi è il titolo di un bello e grande volume di C. Paladini, dedicato a Giuseppe Marcora, con una prefazione di H. Johnston, l'illustre studioso ed esploratore inglese, e i due nomi sembrano ben simboleggiare il contenuto del libro, materiato di seria indagine e di caldo patriottismo. *Impero e Libertà* non è e non può essere, per la sua mole e per le ricerche che formano la sua base, un libro d'occasione; si vede, leggendolo, che esso è il frutto di molti anni di lavoro; ma, come tutti i lavori di questi ultimi anni basati sulla verità, esso acquista, dall'ora presente, un inatteso e più vivo risalto. In *Impero e Libertà* Carlo Paladini, il valente scrittore toscano, narra la storia delle colonie inglesi, spiega come il dominio della Gran Bretagna abbia potuto crescere, estendersi, solidificarsi in così grande parte del mondo, fra gente di linguaggi, di stirpi, di costumi così vari; e trova che la ragione di questo sviluppo gigantesco sta nelle direttive che l'Inghilterra riprodusse dall'antico impero romano: direttive che si possono riassumere nel desiderio di far fiorire le colonie e non di sfruttarle; e nel rispettare con ogni cura la lingua e i costumi dei popoli assoggettati, legandoli a sè senza violenza, coi legami del mutuo interesse, del rispetto, della simpatia. Oggi, mentre di fronte alla Germania, ostentatrice di forza brutale, spogliatrice dei polacchi di Posnania, dominatrice prepotente degli alsaziani, noi vediamo i magnifici reggimenti dell'Australia e del Canadà accorrere lietamente e intrepidamente in difesa della madre-patria, è interessantissimo leggere, in queste pagine, la storia dei lunghi decenni o anzi dei secoli di ardimenti, di attività instancabile, intelligentemente benefica, che riuscirono a compire questa prodigiosa fusione degli interessi e degli orgogli di cento paesi in un solo patriottismo. Tanto più interessante in quanto che il libro, denso di dati e di ricerche, ornato di belle illustrazioni, è scritto con uno stile chiaro e disinvolto, con una garbata e svelta ricchezza di aneddoti poco noti e di osservazioni acute che ne rende piacevolissima la lettura. L'edizione è dovuta a Bemporad e figlio di Firenze.

CON L'ESERCITO SERBO IN MACEDONIA.

L'artiglieria in azione.

Sparo di un mortaio.

Munizioni per una sola batteria

CADVTI PER LA PATRIA

Carlo Guastoni, di Stradella (1865), colonnello. 26 maggio a Monte Toviello.

Emilio Zaini, di Firenze (1888), cap., dec. 4 med. arg. 10 ottobre sul Carso.

R. Frasca, di Morano Calabro, tenente artigl. 12 agosto sul Carso.

Giovanni Re, di Torre Calderari (1891), capitano alp. 7 giugno a Monte Fior.

Prof. Amadeo Maiolatesi, di Corinaldo, sottotenente. 29 luglio nel Trentino.

Rag. Ubaldo Soldà, di Venezia (1893), sottot., dec. med. bronzo. 23 ott. sul Carso.

M. Carmine, di Aversa (1889), sottoten. 28 giugno sul San Martino.

Rag. Luigi Ranzini, di Pavia (1895), tenente bersagl. 15 ottobre a Vertoiba.

Pietro Prada, di Casalpusterlengo (1894), sottoten. 23 ott. in un ospedaletto da campo.

Giuseppe Tancredi, di Magliano Sabino, cap. 22 ott. a Castelnuovo del Carso.

Andrea Fiorentino, di Sorrento, sottotenente. 14 agosto.

Antonino Mastellone, di Piano di Sorrento, sottotenente. 7 giugno.

Ettore Marro, di Roma (1882), capitano. 8 agosto sull'Isonzo.

Rag. Armando Missero, di Venezia (1896), sottotenente granat. 14 agosto a Gorizia.

Virgilio Belardi, di Roma (1894), ten. 10 agosto sul Carso.

Guido Schiavone, di Sessa Aurunca (1892), sottoten.

Francesco Somaglino, di Novara (1891), sottoten. 20 ag. a Oppacchiasella.

S. Morandi (1896), sottoten. alp. 6 settembre sul Cauriol.

M. Balan, di Dolo (1896), sottotenente. 11 ott. oltre Gorizia.

Alberto Petronio, sottotenente alp. 10 settembre sul Pasubio.

Nino Sacerdoti, di Modena (1891), sottoten. 30 giugno in Val Nos.

Giulio Molli, di Torino (1891), capitano. 12 lug. a Monte Zebio.

Emanuele Antoni Giunta, di Ragusa (1894), sottotenente. 10 ott. sul Carso.

Lamberto Boffi, di Monte San Martino (1894), all. uff. gran. 'Agosto sul San Michele.

Alberto Rovera, capitano, proposto medaglia argento. 16 maggio al Monte Maronia.

Stud. Giangiacomo Carpani, di Milano (1894), sottotenente. A Gorizia.

Giuseppe Federico, di Petralia Sottana (1895), tenente. 8 agosto sul Peuma.

Ezio Alessandrini, di Roma (1896), sottoten. Bersaglieri. 7 giugno sull'altip. d'Asiago.

A. R. Stigliano, di Grassano (1887), sottufficiale silurista. Luglio sul sommerg. *Balilla*.

R. Dario, di Treviso (1894), sottotenente, prop. med. arg. Aprile in Valle di Ledro.

Quando manca l'indicazione dell'arma, si tratta della fanteria. Il numero fra parentesi, indica l'anno di nascita.

GLI SVAGHI DEI FERITI A MILANO.

Ai giardini pubblici.

Vengono dal fronte. Vengono dagli alti rifugi montani, dai deserti bianchi dove il gelo, attonito e muto, guata la guerra inverosimilmente temeraria, venuta ad invadere il suo dominio; vengono dalle trincee fangose, dove la terra bagnata e rossiccia imbeve a poco a poco i panni e le persone, fa del soldato una parte di sè, come avida di seppellirlo e assorbirlo; vengono dagli inferni di asfissia e di fiamma, dai neri gironi dove la morte piove da tutte le parti, morde, lacera, sibila, tuona, senza un momento di tregua.

Son caduti laggiù; hanno passato delle giornate d'incubo, le giornate dei viaggi dolorosamente interminabili, le giornate delle febbri alte, delle operazioni crudeli; si risvegliano ora in una corsia d'ospedale, nel letto morbido che sembra loro un sogno, nel silenzio riguardoso rotto appena da fruscii carezzevoli, nella luce nitida che vien dalle grandi finestre, che si riflette sul candore delle lunghe file di letti. E subito, più ancora che dalla mesta dolcezza dell'ambiente, essi si sentono avvolti dall'onda di umana tenerezza che li circonda. È il medico che batte loro amichevolmente sulla spalla, e li incoraggia con la voce un po' rude; è la crocerossina le cui fine mani svolgono con tanta leggerezza le bende, il cui sorriso si piega con tanta soavità sull' insonnia e sul patimento, la cui voce susurra così care parole di conforto; sono i visitatori — visi famigliari e diletti, visi ignoti e pietosi — che guardano con affetto i feriti, che cercano quasi ansiosamente che cosa potrebbero fare per far loro piacere. Tutto è riverenza, compassione accorata e orgogliosa, intorno al ferito; tutto gli dice «grazie».

Ed egli lo sente bene; e malgrado il peso di tristezza che ha in fondo al cuore, per il braccio o per il piede perduto, per la mano che non si muove più, per gli occhi — ahimè! — per gli occhi che non vedranno più — finisce a poco a poco per rincorarsi, per sorridere anche talvolta, con quel pallido sorriso dei malati, così commovente sul viso smagrito e impallidito.

Ecco, delle cantanti illustri, degli attori di grido son venuti apposta all'ospedale, per recitare, per cantare per i feriti. Avvezzi alla luce sgargiante dei teatri, al movimento variopinto e rumoroso dei pubblici affollati, essi si sentono impressionati davanti a quell'uditorio così speciale, davanti a tutti quei letti, davanti a quelle mani appese al collo, a quei visi smorti circondati dalle bende; e una nuova attrattiva viene al loro talento, da quell'ombra di timidità così nuova in essi; e il brillante celebre, la prima donna di cartello hanno un fremito di vera soddisfazione quando sentono d'essere riusciti a conquistare anche quel pubblico diverso dagli altri, caro e doloroso; quando, per una mossa spiritosa, per una nota pura aleggiante e sospesa a lungo in alto, melodiosamente, vedono sfavillar di piacere gli occhi, nelle faccie affilate, vedono batter le mani, quelli che possono, si sentono chiedere il *bis*, accordato con tanta gioia e tanta grazia.

Sempre non si possono avere a disposizione gli artisti; ma si cerca pure di divertire in qualche modo i convalescenti; la rotonda bocca.... del grammofono versa, attraverso la sua laringe d'ottone, le note delle musiche più conosciute.

«Sogno d'amor....»

oppure

«Ch'ella mi creda libero e lontano....»

Seduto accanto al grammofono, un convalescente cieco ascolta, con gli occhi rivolti in alto, con un'espressione di gioia nostalgica; è la luce, per lui, quella melodia; gli arriva al cuore, illumina la sua ombra, carezza, come con tenero tocco materno, la sua anima addolorata, la ritempra di fede, di mite orgoglio per il dovere compiuto.

Ed ecco, il ferito è quasi del tutto guarito, la ferita è rimarginata, la debolezza svanisce; ed un giorno delle dame infermiere gli offrono di fare un giro per la città in automo-

bile. In automobile, come i signori, figuratevi! Sono in quattro o cinque che salgono nella magnifica vettura, un po' in soggezione per tutto quell'ottone e tutto quel velluto. Ma che! La dama che è con loro ha — ed è ben giusto che sia così — l'aria di essere lei la loro obbligata, di ringraziarli dell'onore che le hanno fatto accettando la sua offerta; la vettura fila come il vento, sotto il cielo puro, nelle vie dove tutti si scoprono a quel passaggio; da ogni parte son saluti e benedizioni, un mormorìo affettuoso intorno ai cari eroici figliuoli che han dato il loro sangue per la patria.

Ancora qualche giornata, e il ferito, appoggiato al suo bastone, fa la sua prima uscita a piedi; accende la pipetta, monta in tram, dove tutti fan largo al suo passaggio, e una bella signorina impellicciata si alza per cedergli il suo posto; scende ai giardini, siede su una panchina.

Che quiete, che dolcezza! Il convalescente rivede la trincea dove ha combattuto, pensa ai compagni che combattono ancora lassù, per l'Italia; poi pensa la sua casetta che non credeva di rivedere, e dove l'aspettano i suoi. Ed ecco, mentre egli pensa, a uno a uno, in punta di piedi, dei bambini gli si accostano, lo circondano, contemplandolo con gli occhioni raggianti d'ammirazione. Un soldato

che viene dalla guerra, che è stato ferito! È tutto un circolo che si forma intorno a lui, i bimbi in mezzo, dietro ai bimbi qualche mamma, qualche balia. D'un tratto egli si riscuote, si guarda intorno, sorride. Incoraggiato da quel sorriso, il più intrepido fra i piccini osa qualche domanda: « Vieni dal fronte? Dove sei stato ferito? » Il soldato risponde bonariamente, semplicemente, senza iattanza. Il piccolo uditorio ascolta, fremendo di entusiasmo. « Come sei bravo! » esclama finalmente, facendosi interprete del sentimento generale, il piccino più ardito. E più tardi, nel ritornarsene a casa, pensa fra sè: « Anch'io, quando sarò grande, voglio essere ferito per l'Italia, se occorrerà! »

Così, con la presenza di questi modesti eroi senza nome, opera il divino contagio del bene.

Milano, dicembre 1916.

Haydée.

Chiesa di Pec sul Vippacco. (*Sez. Fot. dell'Esercito*).

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 19 al 25 dicembre.

19 dicembre. — Sul *fronte tridentino* consuete azioni delle artiglierie, più intense nella zona dell'*Alto Astico*, ove le nostre batterie sorpresero con tiri efficaci una colonna nemica in marcia.

Sul *fronte giulio* duelli delle artiglierie. Le nostre bersagliarono appostamenti nemici su Monte Cucco (*Medio Isonzo*), colpirono la stazione di Volciadraga (*Ovcia Draga*) a sud-est di Gorizia e dispersero truppe nemiche in marcia sul *Carso*.

Velivoli nemici lanciarono bombe nell'*Alto Cordevole* e su *Auronzo*, ove colpirono un nostro ospedaletto: qualche ferito e pochi danni.

20 dicembre. — In Vallarsa (*Adige*) con tiri aggiustati disperdemmo nuclei nemici e costringemmo al silenzio le artiglierie avversarie. Nell'*Alto Astico* e sull'altopiano di Asiago sensibile attività delle opposte artiglierie. Sul *Carso* l'artiglieria nemica fu ad intervalli piuttosto attiva contro le nostre posizioni avanzate. Le nostre vigili batterie dispersero in più punti truppe nemiche sorprese in movimento, mentre le nostre fanterie arrestavano facilmente qualche tentativo di avanzata dell'avversario.

21 dicembre. — Le migliorate condizioni atmosferiche consentirono ieri (20) una maggiore attività di artiglierie e di velivoli. Sul *fronte tridentino* duelli di artiglierie, più intensi nella zona di *Valle Adige* e sull'*altopiano di Asiago*. Velivoli nemici tentarono incursioni sul nostro territorio, fugati ovunque dai tiri delle nostre batterie antiaeree.

Sul *fronte giulio* le artiglierie nemiche furono più attive nella zona di Plava (*Medio Isonzo*), ad est della Vertoibizza e contro gli abitati di *Gorizia* e di *Monfalcone*. Le nostre ribatterono vigorosamente e colpirono più volte accantonamenti nemici in *Comeno*. Nostri velivoli bombardarono la stazione di Dorimberga, nella valle del Frigido (*Vippacco*), e le retrovie nemiche sul *Carso*. Sfuggendo al fuoco di numerose batterie avversarie, ritornarono tutti ai propri campi.

22 dicembre. — Lungo tutto il fronte azioni sparse delle artiglierie.

In *Gorizia* fu di nuovo colpito un nostro ospedaletto, munito di segni di neutralità ben visibili. Si deplorano due morti e quattro feriti nel personale di sanità.

Sul *Carso* le nostre fanterie con piccoli sbalzi di sorpresa occuparono alcune doline, antistanti al fronte, organizzandole prontamente a difesa.

Velivoli nemici tentarono incursioni dietro le nostre linee, subito ricacciati dal fuoco delle batterie controaeree. Qualche bomba cadde sul Crigno (*Val Sugana*), Calalzo (*Val di Oten, Piave*) e Vertoibe (*a sud di Gorizia*), senza fare nè vittime nè danni.

23 dicembre. — In *Valle Sugana* la sera del 21 fu respinto un piccolo attacco contro le nostre posizioni avanzate del torrente Maso. Nella giornata di ieri (22) l'avversario bombardò le nostre posizioni sulle due *rive della Brenta*, ma non lanciò alcun attacco. Lungo il rimanente fronte azioni varie d'artiglieria disturbate dal persistente maltempo.

Nella passata notte un tentativo di avanzata del nemico contro la posizione di Quota 144 sul *Carso* fu dai nostri prontamente respinto.

24 dicembre. — Dallo *Stelvio* al *Garda* duelli di artiglierie, più vivaci nella *zona del Tonale* ed in *Valle di Ledro*. Sul *Pasubio* e nel bacino dell'*alto Astico* disturbammo con tiri aggiustati movimenti di colonne nemiche.

Sul *fronte giulio* fitta nebbia ostacolò ieri (23) le azioni delle artiglierie. Col favore di essa piccoli nuclei nemici avanzarono di sorpresa contro le nostre posizioni di Quota 86 a sud-est di Gorizia. Furono prontamente respinti e lasciarono nelle nostre mani qualche prigioniero.

Sul *Carso* scontri di pattuglie.

Nella serata un intenso bombardamento nemico contro *Monfalcone* e le posizioni di Quota 144 fu fatto cessare dal rapido intervento delle nostre artiglierie.

25 dicembre. — Sul *fronte tridentino* tiro delle artiglierie; le nostre dispersero gruppi di lavoratori nemici nella zona del *Pasubio* e nell'*alto Astico*.

Sul *fronte giulio* fitta nebbia paralizzò l'azione delle artiglierie e consentì invece attività di nuclei in ricognizione.

26 dicembre. — Lungo tutto il fronte azioni sparse di artiglieria, ostacolate dal maltempo.

Sul *Carso*, a sud di monte Faiti, rettificammo il nostro fronte, avanzando di circa 300 metri con sbalzo di sorpresa. In una dolina della zona occupata rinvenimmo 150 casse di munizioni per artiglieria, abbandonate dal nemico.

*

Roma, 22. — Il Ministero della Marina comunica:

Una nostra sezione di idrovolanti ha lanciato oggi bombe sugli stabilimenti militari e su navi da guerra ancorate nel porto di *Pola*.

Malgrado vivo fuoco antiaereo e tentativo di attacco di velivoli nemici, i nostri idrovolanti sono ritornati incolumi alla loro base.

Roma, 25. — Il Ministero della Marina comunica:

Nella notte sul 23 diverse unità nemiche iniziavano un attacco contro alcune piccole unità di sorveglianza nel *canale di Otranto*, ma furono subito scoperte da cacciatorpediniere francesi. Dopo vivissimo violento reciproco fuoco, il nemico, inseguito anche da altre unità nazionali ed alleate inviate di rincalzo, riusciva a sfuggire, favorito dalla oscurità della notte. Si ignorano i danni sofferti dal nemico. Un cacciatorpediniere francese ed una delle unità di sorveglianza nel canale di Otranto subirono soltanto danni materiali insignificanti.

PIERIN SENZA PAURA, novella di GIUSEPPE FANCIULLI.

« *El Pierin* » curvo sullo scartafaccio, nel breve chiarore di una candela, faceva i suoi conti serali. Parlava a mezza voce, secondo una vecchia abitudine, rafforzata dalle circostanze.

— Dunque mi dica, *caro il mio sior Pierin senza paura; cossa la ga magnà a colazione?*... Un etto di tonno, buono, due uova alla cocca, buoni, un tocco di pane, duro, e quattro noci, ma due erano bacate, perchè son vecchie.... *come mi*.

E Pierin rideva col pizzo bianchiccio appoggiato sul petto, tutto rosso, tutto lustro, gonfio come un fantoccino di gomma. Dopo un momento riprese a scrivere, lentamente.

— Dicevamo dunque.... una bottiglia di vino vecchio.... Ah, troppo, troppo!... caro il mio uomo, non posso mantenerla così con questi tempi tristi.... Scusi scusi scusi: — continuava il Pierin alzando le mani dallo scartafaccio — appunto perchè i tempi sono tristi, ci vuole qualche bicchiere che sia allegro.... non le pare? — E Pierin riprendendo la penna ribatteva: — Non dico di no, non dico di no, ma un po' di moderazione....

I conti andarono in lungo, framezzati com'erano da discussioni e divagazioni. Infine Pierin si alzò, chiuse lo scartafaccio nel cassetto, e si guardò intorno sodisfatto. La luce tremula della candela si diffondeva pallidamente per la vôlta bassa dell'ampia cantina; gli angoli erano neri; lungo le pareti, dal soffitto, pendevano strane ombre.

— Benon! — disse il Pierin — ora andiamo al caffè, poi due passi fuori per vedere cosa c'è di nuovo.... e poi in letto. Benon.

Il Pierin prese la candela ed entrò in « camera » cioè nell'angolo ove aveva montato un lettuccio, mettendogli poi accosto un comodino fatto con due casse da zucchero, e adoprando per attaccapanni i beccatelli che fino a quel giorno avevano tenuti appesi i prosciutti. Accosto all'attaccapanni era attaccato un piccolo specchio con la cornice nera. Pierin si guardò e si sorrise come a un amico che apparisse da una finestrina; poi si aggiustò il nodo della cravatta, spolverò con la manica il cappello prima di metterselo in testa, disse « *ciao vecio* » all'immagine dello specchio, e si avviò per andarsene.

Ma aveva fatto appena tre scalini della tentennante scala di legno, che si fermò e si voltò di botto: un colpo, poi un altro, poi un altro risuonavano in basso, come se qualcuno ficcasse un chiodo nella parete. Pierin era rimasto a occhi spalancati, con la bocca un po' socchiusa, e una mano attaccata al pizzo: — Corpo!... — borbottò. E dopo un momento riscese i tre scalini senza rumore. I colpi continuavano, più deboli, più forti, come se il braccio si stancasse e ritrovasse via via nuova forza. Vi fu una pausa. Pierin si sedette su un panchetto e si asciugò la fronte sudata. I suoi pensieri si smarrivano in un'inutile ricerca.

Un altro colpo risuonò improvviso; Pierin si alzò di scatto, e mandò il panchetto a ruzzolare su una stagnata di petrolio. Il tonfo rimbombò sotto la vôlta. — Corpo! — mormorò ancora Pierin. E subito dopo una voce sottile, una voce di donna che pareva venire da una cassa chiusa, disse: — *Ghe xe un cristian, qua?*

Pierin scoppiò in una risata di liberazione, una risatona che non finiva mai, e rispose fra due sussulti: — Cristianissimo, *siora*, cristiano da messa e da rosario! altro che! La mi intende?

La vocetta del Pierin squillava.

— Intendo benissimo.... — rispose la medesima voce soffocata.

— Ma dove è lei, scusi?

— Sono nella mia cantina....

— Corpo! e io che credevo di esser solo in tutto il paese! E ha bisogno di qualcosa? Esca sulla strada!

— Non posso più. Mi hanno rovinato la casa.... la porta non si apre più, è bloccata dalle pietre....

— Ah poverina! ed è sola costà?

— Sola, sola.... ho mandato via la mia nipote l'altra sera, con tutti gli altri....

— Come me, come me.... e scusi, come si chiama lei?

— Sono la *siora Anzola Borolin*....

— La *siora Anzola?!* la *siora Anzola*, dice?

— Ma sì, *benedeto*, e lei?

— La *siora Anzola!* Ah io.... non ci pensi, vedremo poi: un cristiano, sono un cristiano, ho detto.... Ma basta con le *ciàcole*, ora. La *siora Anzola!*... cosa posso fare per lei?

— Ecco. Io non so più precisamente dove sono. Ho girato per corridoi lunghi, e credevo di essere arrivata a una parete che dà sull'orto.... Ho con me un martello, e cercavo di farmi una strada.... perchè ho voluto rimanere, sì, ma ora che sono rinchiusa in casa ho paura....

— Paura! che non lo senta dire! Paura quando sono qui io!...

— Ora non ho più paura....

— Brava; e ha un lume?...

— Sì, una candela.

— Meno male! Si accomodi, allora, e faremo conversazione.

— Grazie. Ma io pensavo; è grosso questo muro?

— Oh no; un palmo.

— E lei non lo può buttar giù? Io le chiederei il piacere di attraversare la sua cantina per salire un momento in istrada.... non posso star più chiusa qui, ho bisogno di rivedere un pezzo di cielo....

Il Pierin divenne rosso scarlatto, e inchinandosi come se la *siora Anzola* avesse potuto vederlo:

— Ah troppo onore! — ribattè — e io che non ci avevo pensato prima, bestia! In cinque minuti è fatto; torni indietro, però, perchè non vorrei che una pietra le sciupasse un piedino, Dio liberi!

— Va bene — disse ancora la vocina. — Mi ritiro e aspetto. Faccia presto.

— Si figuri! si figuri! — borbottò Pierin.

Corse in un angolo, prese un piccone, tornò al punto preciso di prima e cominciò a menar colpi nella parete. Il muro, penetrato di

umidità, si sfaldava rapidamente; mattoni e pietre ruzzolavano tra un fine polverìo. Da uno squarcio abbastanza largo già si vedeva il buio dell'andito contiguo: i colpi del piccone si succedevano sempre più furiosi; in breve lo squarcio fu un'apertura alta quasi quanto un uomo. Pierin allora abbassò il piccone sulle macerie, appoggiandosi sul manico, e rimase a guardare con un grande affanno, tutto trafelato. Al di là del polverìo un lumicino brillava, si avvicinava.

*

La *siora Anzola* si fermò al limitare della nuova porta. Sull'ombra del fondo e nella luce del candelliere proteso, si vedeva solamente la faccia pallida e una mano bianca appoggiata sul petto. In un istante la faccia si tinse di rosa come per un giuoco nuovo della luce, la mano si mosse in un gesto vago, e le labbra lasciarono cadere un sussurro:

— *Oh varda! el sior Pierin!*

Anche Pierin esitava. Si inchinò senza dir niente, e solo al secondo inchino: — La prego, *siora Anzola*, — disse — la prego di entrare nella mia casa.... Non sono tempi da complimenti, questi....

La *siora Anzola* attraversò le macerie con passo sicuro, e tendendo la bella mano bianca:

— Buona sera, Pierin, — disse — davvero non sono tempi....

E rimase a guardare intorno scuotendo la testa, con un tremolìo nei ricciolini bruni che le uscivano di sotto alla cuffia.

— Bene — aggiunse dopo un momento — tutto in ordine....

— Come si può in una cantina.... — osservò umilmente il Pierin.

— Mi piace — concluse la *siora Anzola*.

Vi fu un attimo di nuovo imbarazzo, che il Pierin superò con impeto, come se si fosse trattato di saltare un fosso.

— Un'idea, *siora Anzola*, stavo per andare a prendere un caffè, e sarei onoratissimo di poterglielo offrire una tazza....

La *siora Anzola* sorrise. — C'è ancora un caffè aperto? — domandò.

— Il mio, *benedeta*, il mio, qui sopra!... Che poi, si capisce, è chiuso.... «chiuso per restauro politico» come dice il cartellino attaccato alla porta: ma per il proprietario.... vuol salire?

— Certo.... — disse ancora la *siora Anzola* col suo quieto sorriso. E salirono su per la scala tentennante, nella tremula luce delle candele.

L'aria della bottega, tutta chiusa, sapeva di fumo, di caffè e di cioccolata grassa. Vasi di vetro e barattoli di metallo scintillavano lungo le pareti.

Il bancone, i tavolini di marmo, le sedie e le poltroncine avevano un certo aspetto di vita nella loro immobilità; davano l'idea di gruppetti taciturni e meditabondi. Veniva fatto di camminare in punta di piedi per non disturbare.

— Scelga il suo posto, *siora Anzola* — disse il Pierin — in cinque minuti è fatto.

E la *siora Anzola* si sedette sul sofà di velluto, sotto al grande specchio coperto di tulle verde. Il Pierin andava e veniva affaccendato, con larghi sorrisi subito chiusi, e mezze riverenze per l'ospite, che rimaneva silenziosa, la testa appoggiata alla spalliera e le mani abbandonate in grembo.

Un doppiere a cinque candele rischiarò la bottega e riavvicinò le cose. Poi si accese sul bancone la fiammella bluastra del fornelletto a spirito, e dopo non molto l'acqua cominciò a sussurrare. Il Pierin posò sul tavolino un vassoio d'argento con due tazzine e la zuccheriera; poi tornò dietro al banco per sorvegliare il suo fornello.

La *siora Anzola* a occhi chiusi ascoltava il sussurro dell'acqua prossima a bollire, voce familiare che aveva toni di grande tenerezza. Tanto che si scosse riaprendo gli occhi, quando il Pierin le disse: — Si serva pure.... è pronto....

Il caffè fumava il suo caldo aroma e la *siora Anzola* cominciò a sorseggiarlo con ghiottoneria. Anche il Pierin centellinava lentamente, fissando la sua ospite. Pareva che di momento in momento volesse dar la via a un'onda di parole, e poi spegneva la frase in un sorriso. Finalmente disse: — Lei è sempre la medesima donna piena di coraggio....

— Perchè?

— Ma scusi, a restar qui, sola sola, con quei *fioi de cani* che ci pigliano a cannonate e schiacciano il paese....

La *siora Anzola* alzò le spalle. — E lei? — domandò semplicemente.

— Ah io! — esclamò il Pierin. — È tutta un'altra cosa. Io sono un uomo, e per di più Pierin senza paura, figlio di Bepi senza paura.... Io dovevo aspettar qui gli Italiani! Li ho aspettati dal '66, da quando son tornati indietro con l'«obbedisco», e dovevo perder la pazienza proprio ora? Dice, tutti gli altri sono andati incontro ai nostri.... Benon! E io sono rimasto qui.... non è lo stesso; li voglio veder entrar qui i bersaglieri, sangue d'una carogna gialla e nera, e voglio votar la bottega, allora, e impinzar quei tosi di bomboni e di rosolio! Bella figura, altrimenti!... *I vien* e.... podestà, assente!... curato come sopra, giudice di pace *andà in malora*, ufficiale di posta, retrocesso.... Oh! almanco che trovino aperto il primo esercizio del paese, e *un fià* di Pierin senza paura, *fio* de Bepi senza paura pronto a far gli onori di casa, e a metter fuori la bandiera! Corpo!...

Il Pierin eccitatissimo, rosso, camminava su e giù. Si fermò poi dinanzi al tavolino e abbassando la voce, con un indice appuntato al petto: — Questo ho pensato io — aggiunse — e per questo ho sfidato le bombe.... Ma lei, *benedeta*....

L'indice del Pierin si levava in aria e la voce tremava.

La *siora Anzola* disse semplicemente: — E anche io ho pensato come lei, Pierin....

— Davvero?! — esclamò il Pierin; e afferrò le mani dell'ospite che lo lasciò fare.

— Davvero — ripetè la *siora Anzola*. — Quando il podestà ci ha avvertito che era necessario fuggire tutti verso il campo italiano, ho sentito subito che sarei rimasta. Ho vissuto ormai più di cinquanta anni nella mia casa, e non volevo lasciarla in una data tanto memorabile.... Avevo quasi con un senso di disgusto all'idea di mescolarmi con quella folla che sarebbe fuggita di notte, io sono stata sempre orgogliosa....

— Verità santa! — borbottò il Pierin.

— Così, quando è venuto il momento, ho

Lunghe colonne di autocarri Fiat attraverso i passi più difficili del nostro fronte riforniscono ininterrottamente le truppe di prima linea.

consegnato la mia nipote in buone mani, ho lasciato dire e non mi son mossa. Ecco.

— Brava. E le bombe? Sì, quando han cominciato a venir giù bombe, cosa ha fatto lei?

— Le confesso che questo non era nelle mie previsioni; ma sono scesa in cantina, avevo sentito dire che si fa così; ho detto le mie preghiere e ho aspettato.

— Bravissima. E ora deve assaggiar un dito della mia anisetta.

— No, grazie.

— Andiamo, è buona!

E il Pierin già scendeva da una scansia bottiglia e bicchierini, e mesceva.

— Buona davvero.

— Mi fa molto piacere sentirlo dire da lei.

Il Pierin era tornato a sedersi e fissava la *siora Anzola* estatico.

— Ma guarda — disse piano — guarda che dopo tanti anni la doveva entrare in casa mia.... e da che parte poi! di cantina, di sotto terra....

— Il mondo alla rovescia, *sior* Pierin.... — aggiunse la *siora Anzola* con un sorriso. — Ma ora che son qui non mi dispiacerebbe far due passi sulla strada....

— Ai suoi comandi, ai suoi comandi.... tutte le sere io faccio un giretto....

— Ah, io non mi son mai arrischiata....

— E volevo veder quella!

— Ma stasera, proprio perchè non potevo aprire più la porta, mi è venuta la voglia di uscir fuori....

— Ah già, me l'ha detto.

— Sì; stamani è andato giù un pezzo della casa in faccia.

— Davvero? Ora ricordo; ero in cantina e ho sentito un frastuono....

— Allora. Si son rotti tutti i vetri in casa mia.

— Oh!

— Andiamo a veder fuori....

— Andiamo pure.

Il Pierin si alzò, salì i due scalini, e senza rumore aprì la porta della bottega.

Una striscia di luna si allungò subito sull'impiantito; il cielo era tutto pallido.

*

L'alto cono del monte lasciava ancora nell'ombra le case; ma la stradetta sboccava nella piazza, tutta bianca di luna. La *siora Anzola* e il Pierin, per un tacito accordo, si erano seduti sui gradini della chiesa. La fontana invisibile gorgogliava con un canto mai uguale. Scendevano a momenti, dall'alto, folate di vento fresco, con un murmure di foresta percossa; e allora anche i castagni della piazza si agitavano tutti fruscianđo. Dinanzi, l'anfiteatro dei monti si apriva e si perdeva nel cielo chiaro; sulle valli eran tese nebbie argentee, intorno alle quali emergevano i boschi, come erbe di una proda. Dietro le case si alzava la montagna, nera e terribile come un bastione enorme, ritagliata in quel modo sul cielo luminoso.

Il Pierin la fissava con le ciglia aggrottate.

— *Fioi de cani!* — disse piano, quasi all'orecchio della sua compagna: — Sono ancora lassù!

E dopo un momento continuando una sua idea, e sempre con la medesima voce soffocata: — Ma mi dica un poco se quella bomba invece di schizzar di faccia, saltava sul tetto di casa sua!...

— Non sarei morta — ribattè pure a bassa voce la *siora Anzola* — perchè ero in cantina....

— Già; ma la casa, un mucchio di rovine....

— È la guerra....

Vi fu una pausa in cui la fontana parlava sola. Ma il Pierin chiese a un tratto con impeto contenuto: — E il *pergolo?*

— Che cosa?

— Il suo pergolo che è anche il mio.... se andava giù....

— Ma guarda, guarda cosa pensa ora....

— Ah io so che lei non ci pensa più, da tanto tempo!... Ma io no, sa, io sono sempre quello di trent'anni fa.... e per tutto il tempo, ogni giorno ho salutato quel balcone come allora.... Mentre la *siora Anzola Borolin*, e poi la vedova *Borolin* non sapeva nemmen più se fossi al mondo, e io ero così vicino e così lontano!...

— Pierin, Pierin, cosa dice!...

— Tutte cose vere, *benedeta*, non sono tempi da bugie questi.... Quel pergolo è stato la mia vita, per tanti anni, e figuratevi se me l'ammazzavano!... Tutte le sere di luna l'ho vista su quel balcone come quando mi aspettava, l'ho vista col suo bel sorriso che mi faceva lume fino in fondo al core.... e per tanti anni son rimasto solo.... e guardi, mi pare che stasera sia una di quelle sere lontane, e che lei sia scesa giù per far due *ciàcole* in libertà....

— Pierin! Pierin! sono passati trent'anni....

— Non ci creda, *Anzola*.... sono storie....

— Pierin, non le pare che siamo ridicoli?

— Io non so; io son contento; ho voglia di ridere e di piangere....

— *Mato!*

Di nuovo la fontana e i castagni parlarono nel gran silenzio. E all'improvviso, da un'ignota profondità sorse un lungo braccio luminoso, un fascio bianco che prese a frugar tutt'intorno.

La *siora Anzola* e il Pierin balzarono in piedi.

— Ci guardano, ci guardano!... — mormorò la *siora Anzola*.

— È un riflettore dei nostri — spiegò il Pierin — andiamo via, non è prudente.

Subito dalla montagna nera si staccò un altro braccio luminoso che girò e frugò, si intrecciò con l'avversario come lama di spada.

— Presto.... presto! — ripeteva il Pierin.

Risonò qualche sparo, si udì il fischio di qualche pallottola; le trincee si svegliavano.

— Presto!

La bottega fu richiusa, le candele riaccese. Anche in cantina si udiva lo scroscio della fucileria.

La *siora Anzola* era pallida, ma disse con voce sicura: — Recitiamo il rosario per quelli che muoiono.

— Come vuol lei! — ribattè il Pierin.

Si inginocchiarono dinanzi al Crocifisso, coi gomiti appoggiati al lettuccio e il viso nascosto tra le mani.

La *siora Anzola* intonava: — *Ave Maria gratia plena....*

Il Pierin rispondeva: — *Santa Maria mater Dei....*

Ma sempre fuor di tempo e con la voce che tremava.

GIUSEPPE FANCIULLI.

FINE DEL SECONDO VOLUME DELL'ANNO QUARANTESIMOTERZO.

EDIZIONI TREVES DEL 1916.

Anche in questo secondo anno di guerra, la casa Treves non ha rallentato la sua attività, avendo pubblicato ben **101** *nuovi libri, oltre* **63** *ristampe. Naturalmente le pubblicazioni relative alla guerra prevalgono; ma nessuno degli altri generi di letteratura e di scienza fu trascurato, come risulta dal seguente elenco:*

[QdG] Quaderni della Guerra. — [PdO] Pagine dell'Ora. — [BA] Biblioteca Amena.

POLITICA, ATTUALITÀ, SOCIOLOGIA.

1. *Annuario Scientifico ed Industriale.* Anno 52.°-1916. 518 p. con 41 inc. L. 10 —
2. **Astori** (Bruno). *La battaglia di Gorizia.* Note scritte col lapis, dalle narrazioni raccolte sulle retrovie nei giorni della lotta. Con 16 incis. e 2 cartine [QdG 43]. . 2 —
3. — *Gorizia, nella vita, nella storia, nella sua italianità* [QdG 59] . . . . 2 —
4. **Barzini** (Luigi). *La Guerra d'Italia* (gennaio-giugno 1916). *Sui monti, nel cielo e nel mare.* 360 pagine in-16. . . . 4 —
   Legato in tela all'uso inglese: L. 4.75.
   — *Guerra Russo-Giapponese degli anni 1904-905.* Lettere di un giornalista italiano al campo giapponese. 2 volumi:
5. Volume I. *Il Giappone in armi.* In-16, di 328 pagine . . . . . . 4 —
   Legato in tela all'uso inglese: L. 4.75.
6. Volume II. *Dai campi di battaglia.* In-16, di 376 pagine. . . . . 4 —
   Legato in tela all'uso inglese: L. 4,75.
7. **Battisti** (Cesare). *Gli Alpini.* Col ritratto dell'autore [PdO 6] 5.° migliaio . . 1 —
8. **Bertarelli** (prof. Ernesto, dell'Università di Parma). *Il pensiero scientifico tedesco, la civiltà e la guerra* [PdO 2]. . 1 —
9. **Borgese** (G. A.). *La guerra delle idee* 3 50
10. **Bravetta** (Ettore, capitano di vascello). *L'industria della guerra*, conf. [QdG 46]. 1 —
11. **Buonaiuti** (Alarico). *Salonicco.* Con 16 incisioni fuori testo [QdG 44]. 2 50
12. **Carli** (Filippo). *L'altra guerra.* In-8, di 360 pagine . . . . 5 —
13. **Cordella.** *Le donne che lavorano.* 3 —
14. **De Feo** (Luciano). *I trattati di lavoro e la protezione dei nostri lavoranti all'estero.* Prefaz. di L. Luzzatti [QdG 49] 2 —
15. — *La lotta economica del dopo guerra.* Prefaz. di S. E. Gius. Canepa [QdG 62] 1 50
16. **Destrée** (Jules). *L'Italia per il Belgio.* Con copertina a colori di G. Palanti 3 —
17 a 23. *Diario della Guerra d'Italia (1915-16).* Raccolta dei Bullettini ufficiali ed altri documenti, a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti. Dal 1.° gennaio sono uscite le serie dalla 6.ª alla 11.ª [QdG 42,48,50,53,57,60,61], che vanno fino al 5 agosto. Ogni serie, con ritratti e piante . . . . 1 —
   — Le Serie 1.ª a 9.ª (24 maggio 1915-24 maggio 1916) riunite in un grosso volume di compless. 1060 pag. con 24 illustraz. e 19 piante, legato in tela rossa e oro . 10 —
24. **Falco** (Mario). *Le prerogative della Santa Sede e la guerra* [PdO 8] . . . 1 —
25. **Felici** (Os.). *L'Egitto e la guerra europea* [QdG 55]. . . . . . . 3 —
26. **Ferrannini** (dott. Luigi, incaricato per l'insegnamento di Malattie da lavoro e da infortuni nella Regia Università di Napoli). *La rieducazione professionale degli invalidi della guerra.* Con 40 incis. [QdG 51]. 2 50
27. **Fraccaroli** (Arnaldo). *Dalla Serbia invasa alle trincee di Salonicco.* 3 50
28. — *L'invasione respinta* (aprile-luglio 1916). 360 pagine in-16 . . . . . 4 —
29. **Gatti** (Angelo, tenente colonnello di Stato Maggiore). *L'Italia in armi.* Discorso tenuto a Milano il 20 marzo 1916 per incarico del Comitato di provvedimento ai mutilati in guerra [PdO 1] . . . . 1 —
30. **Gatti** (Angelo, tenente colonnello di Stato Maggiore). *Le presenti condizioni militari della Germania.* Discorso tenuto a Torino il 21 aprile 1916 per incarico del Comitato Torinese di preparazione e ripetuto a Firenze il 26 aprile 1916 sotto gli auspici della "Leonardo da Vinci" [PdO 3]. L. 1 —
31. **Giacosa** (Piero). *Quel che la guerra ci insegna* [PdO 5] . . . . 1 —
32. **Giraud** (Victor). *Il miracolo francese* [PdO 9]. . . . . 1 —
33. **Grasselli Barni** (Annibale [Febo]). *Un automobilista in guerra.* In-8, in carta di lusso, con 174 incisioni . . . . 6 —
34. **Groppali** (Alessandro, della R. Università di Modena). *Le pensioni di guerra* [QdG 54] 1 25
35. *Illustrazione Italiana.* Anno 43.° - 1916. Due magnifici volumi in-folio, di circa 1300 pagine, con numerose incisioni . 40 —
36. *Illustrazione Popolare.* Anno 47.° - 1916. Un vol. in-8, riccamente illustrato. 6 —
37. *La Guerra delle Nazioni nel 1914-15-16.* Storia illustrata. Vol. II: Dall'avanzata russa nella Prussia O lentale all'entrata in scena della Turchia. 416 pagine in-8 grande, su carta di lusso, con 256 incisioni, legato alla bodoniana 7 50
38. *La Guerra d'Italia nel 1915 e 1916.* Storia illustrata. Vol. I. Dalla Triplice a la Neutralità e alla Guerra. 400 pagine in-8 grande, su carta di lusso, con 221 incisioni e una grande carta a colori del teatro della guerra italiana, legato alla bodoniana . . 7 50

La Guerra. Album di 70 pagine, in carta di lusso, riccamente illustrati, pubblicati sotto il patrocinio del Comando Supremo. Ciascun volume . . . . 3 —

39. 1. *La guerra in alta montagna.* Con 95 incisioni.
40. 2. *Sul Carso.* Con 92 incisioni e una carta geografica.
41. 3. *La battaglia tra Brenta ed Adige.* Con 98 incisioni e una carta geografica.
42. 4. *La battaglia di Gorizia.* Con 112 incisioni e tre rilievi topografici.
43. 5. *L'alto Isonzo.* Con 83 incisioni e una carta geografica.
44. 6. *L'Aeronautica.* Con 118 incisioni.

— *La stessa opera*, riunita in volumi, legati in tela. Ciascun volume . . . . 10 —
Vol. I. *In alta montagna. - Sul Carso. - La battaglia tra Brenta ed Adige.* 220 pagine, con 285 incisioni e 2 carte geografiche.
Vol. II. *La battaglia di Gorizia. - L'alto Isonzo. - L'Aeronautica.* 220 pagine, con 313 incisioni, 3 rilievi topografici e una carta geografica.

— *La stessa opera*, nell'edizione economica a fascicoli di 40 pagine, riccamente illustrati, intitolata *Edizione del Soldato.* Ciascun fascicolo . . . . — 60

45. 1. *In alta montagna.* Con 49 incisioni.
46. 2. *In alta montagna.* Con 45 incisioni.
47. **Haydée.** *Vita triestina avanti e durante la guerra* [QdG 52] 1 50
48. *Il Patto di Londra*, firmato dall'Italia il 30 novembre 1915, col resoconto ufficiale delle sedute della Camera dei Deputati (1, 2, 3 e 4 dicembre) e del Senato (16 e 17 dicembre) [QdG 45]. . . . . . . 2 —
49. *La Politica estera dell'Italia*, discussa a Roma alla Camera dei Deputati. Resoconti ufficiali [QdG 58] . . . . 2 —
50. *Le Questioni economiche della guerra* discusse a Roma alla Camera dei Deputati. Resoconti ufficiali. In-16, di 420 pagine [QdG 56] . . . . 5 —
51. **Monglardini** (Alfonso D.). *Risonanze di mare e di guerra* [PdO 15] . . L. 1 —
52. **Reinach** (Giuseppe). *La nostra guerra nei commentari di Polybe* [QdG 63] . 1 50
53. **Roosevelt** (Teodoro, ex-presidente degli Stati Uniti). *L'America e la guerra mondiale.* Traduzione di Antonio Sacchi, unica autorizzata. In-8 . . . . 8 50
54. **Ruffini** (Francesco). *L'insegnamento di Cavour* [PdO 4] . . . . . . 1 —
55. **Saint-Maurice** (Paul de). *La città invasa (Lilla)* [PdO 7]. . . . . . 1 —
56. **Serao** (Matilde). *Parla una donna.* Diario feminile di guerra (maggio 1915-marzo 1916). In-16 . . . . 4 —
57. **Striglia** (Fed.). *La grande retrovia* 3 50
58. **Tittoni** (Senatore Tommaso). *Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra*, discorsi [PdO 11-12] . . . 2 —
59. **Trollo** (Erminio, della R. Università di Palermo). *La Filosofia e la Guerra* [PdO 10] 1 —
60. **Virgilii** (Filippo, professore nella Regia Università di Siena). *Il costo della guerra europea. Spese e perdite. Mezzi di fronteggiarle* [QdG 47] . . . . 2 —

LETTERATURA E STORIA.

61. **Giannini** (Fortunato). *Storia della Polonia e delle sue relazioni con l'Italia.* Con una carta della Polonia e il ritratto di Bona Sforza. . . . . . . 4 —
62. **Giordani** (Francesco Paolo). *Storia della Russia dalle origini fino ai nostri giorni, secondo gli studi più recenti.* Due volumi in-16, di compl. 850 pag. 8 —

Treves Collection of British and American Authors. Volumi di 300 a 320 pagine in-16, col ritratto e la biografia dell'autore . . . Ciascun volume 2 —

63. 1. *The Classic Plays of Shakspeare.*
64. 2. Dickens's "*Hard Times...*"
65. 3. Goldsmith's "*Vicar of Wakefield*" and Minor Works.
66. 4. Byron's "*Childe Harold*" and Minor Poems.

ROMANZI E NOVELLE.

Italiani

67. **Barrili** (A. G.). *Re di Cuori* [BA. 652]. . 1 —
68. — *Amori antichi* [BA. 653] . . . . 1 —
69. **Brocchi** (Virgilio). *La bottega degli scandali*, romanzo comico. In-16, di 336 pagine, con coperta a colori. . . . . . 4 —
70. **Caprin** (Giulio). *Gli animali alla guerra.* Elegante edizione aldina . 3 —
71. **Cecconi** (Noté). *Racconti per i convalescenti* 2 50
72. **Dadone** (Carlo). *Come presi moglie.* Autobiografia di un ex ghiottone, ed altri racconti. Nuova edizione Treves . . 3 —
73. **D'Annunzio** (Gabriele). *La Leda senza cigno*, racconto, seguito da una *Licenza.* Tre tomi, di complessive 600 pagine, in elegante edizione aldina, con fregi di Adolfo De Carolis . . . . 10 —
74. **Deledda** (Grazia). *La via del male*, romanzo. Nuova edizione. . . . . 4 —
75. **Di Cupi** (principe Umberto). *Il postremo dolore.* Memorie del marchese Marco di Roasco 3 50
76. **Marcotti** (Giuseppe). *Le Spie*, romanzo. Due volumi di complessive 410 pagine. 5 —
77. **Moretti** (Marino). *Il sole del sabato*, romanzo. . . . . L. 4 —
78. **Motta** (Luigi). *Il Leone di San Marco*, romanzo storico d'avventure. In-8, con 29 disegni di R. Paoletti . . . . . . 4 —
79. **Panzini** (Alfredo). *La Madonna di Mamà*, romanzo del tempo della guerra . 3 50
80. **Pirandello** (Luigi). *Si gira...*, rom. 3 50
81. **San Secondo** (Rosso di). *Ponentino*, novelle 3 50
82. **Steno** (Flavia). *Oltre l'odio*, rom. [BA]. 1 —
83. **Vassallo** (L. A.). *Diana ricattatrice*, romanzo. Nuova edizione. 2 50
84. **Zùccoli** (Luciano). *La volpe di Sparta*, romanzo 3 50

Stranieri

85. **Bojer** (Johan). *La potenza della menzogna*, romanzo [BA. 651] . . . . 1 —
86. — *Un cuore ferito*, romanzo [BA. 6..] 1 —
87. **Le Roux** (Hugues). *Il Padrone dell'ora*, romanzo di guerra coloniale . . . 3 —
88. **Marlitt** (E.). *La contessina Gisella*, romanzo [BA. ...]. . . . . 1 —
89. **Marryat** (Florence). *Stirpe di vampiri*, romanzo [BA. 6..] . . . . 1 —
90. **Thackeray.** *La fiera della vanità (Vanity Fair)*, romanzo. Col ritratto dell'autore. 3 volumi [BA. ...] . . . . 3 —
91. **Wells** (H. G.). *La visita meravigliosa*, romanzo. Con un disegno [BA. 6..] . 1 —
92. **Zeromski** (Stefano). *Fiume fedele*, romanzo. Traduzione dal polacco di [illegible] Gromska, unica autorizzata . [illegible]

TEATRO.

Ital[iani]

93. **Bertolazzi** (Carlo) e **Barbiera** (Raffaello). *I fratelli Bandiera*, dramma storico in quattro atti, pubblicato pel Cinquantennio della liberazione di Venezia (1866-1916), coi ritratti dei Martiri veneziani; la musica del coro da essi cantato avviandosi al supplizio; con proemio storico e notizie inedite di Raffaello Barbiera. . 4 —
94. **Lopez** (Sabatino). *Mario e Maria*, commedia in tre atti . . . . 3 —
95. **Niccodemi** (Dario). *Scàmpolo*, commedia in tre atti . . . . 3 —
96. **Ruggi** (Lorenzo). *La figlia*, dramma in tre atti; *Il Cuore e il Mondo*, commedia drammatica in tre atti. . . . . 3 —

POESIA.

97. *L'Almanacchino di Golia.* 24 tavole a colori, con testo in versi, e copertina 4 —
98. **Benelli** (Sem). *L'Altare*, carme. In-8, con coperta di G. Bellotto. . . . . 2 —
99. **Scuro** (Paolo). *A Guglielmo II, Imperatore e Re, nell'anno di grazia 1916.* Pagine di versi. In-8 . . . . . 1 50

VARIA.

100. *Lavori Femminili.* Anno I. - 1916. Nuova serie. 400 pagine in-4, con 19 tavole e 800 incisioni . . . . 6 —
101. *Il Porto di Genova.* Numero di Natale e Capo d'Anno dell'Illustrazione Italiana. In-folio, di gran lusso, con 3 tricromie fuori testo, 16 tricromie nel testo e numerose incisioni in nero. Testo di Alessandro Varaldo. Copertina a colori di G. Lombardi . 4 —

RISTAMPE DEL 1916.

3.° **Azoglio.** *Ettore Fieramosca* [BA. 310]. L. 1 —
3.° **Balzac.** *Casa di scapolo* [BA. 735] . . 1 —
3.° — *Cesare Birottò* [BA. 739] . . . . . 1 —
8.° — *Pierina. Il curato di Tours* [BA. 737]. 1 —
5.° **Barrili.** *La bella Graziana* [BA. 766] . 1 —
5.° — *Monsù Tomé* [BA. 754] . . . . . . 1 —
31.° — *L'olmo e l'edera* [BA. 299]. . . . . 1 —
4.° **Barzini.** *Al fronte* . . . . 5 —
36.° **Benelli.** *La cena delle beffe* 3 50
17.° — *L'amore dei tre re.* Con 3 fototipie . 3 50
11.° — *La Gorgona* 3 50
10.° — *La maschera di Bruto.* . . . . . 3 —
8.° — *Le nozze dei Centauri* 3 50
2.° **Bülow.** *Germania Imperiale.* In-8 . . 10 —
3.° **Cherbuliez.** *La fattoria della Cornacchia* [BA. 713] . . . . 1 —
7.° **D'Annunzio.** *Alcione* 3 50
Volume III delle *Laudi del Cielo, del Mare, della Terra e degli Eroi.*
30.° **D'Annunzio.** *Il Fuoco.* . . . . . . 5 —
14.° — *La Canzone di Garibaldi.* 1 50
11.° — *Francesca da Rimini* . . . . . . 4 —
12.° — *La fiaccola sotto il moggio* . . . . 4 —
38.° — *Il Piacere.* . . . . 5 —
31.° — *L'Innocente* . . . . 5 —
7.° **Daudet.** *Novelle del lunedì* [BA. 112] . 1 —
780.° **De Amicis.** *Cuore* . . . . 2 —
16.° — *La vita militare* [BA. 742]. . . . . 1 —
13.° — *Memorie* 3 50
19.° — *Alle porte d'Italia* 3 50
15.° — *Ricordi d'infanzia e di scuola.* . . 4 —
5.° **Dickens.** *Il circolo Pickwick.* 2 v. [652-53] 2 —
[illegible] **Dostojewski.** *L'idiota.* 2 vol. [639-40]. 2 —
4.° — *Povera gente* [BA. 585] . . . . . 1 —
7.° **Ferrero.** *Augusto e il Grande Impero.* 3 50
Volume V di *Grandezza e Decadenza di Roma.*
20.° **Giacosa.** *Come le foglie.* . . . . . 4 —
3.° **Gozzano.** *I colloqui* . . . . . . L. 4 —
8.° **Guerrazzi.** *La battaglia di Benevento.* 2 vol. [BA. 148-49] . . . . 2 —
7.° — *L'assedio di Firenze.* 2 vol. [BA. 101-102] 2 —
8.° **Ibsen.** *Spettri* . . . . 1 —
4.° **Merejkowsky.** *La resurrezione degli Dei.* 3 volumi [BA. 748-50] . . . . 3 —
[illegible] **Mosso.** *La fatica.* Con 30 incisioni . . [illegible]
5.° **Ojetti.** *Donne, uomini e burattini* . . 3 50
[illegible] **Pailleron.** *Il mondo della noia* . . . 1 50
[illegible] **Quintero.** *Commedie spagnole.* . . . [illegible]
L'amore che passa - I fiori - I galeotti - La pena.
Sardou. *Odette* . . . . 1 —
2.° **Serra.** [illegible] 2 —
[illegible] **Steno** (Flavia). *Il bel cavaliere fantasma* [BA. 619] 1 —
7.° **Tolstoi.** *Che cosa è l'arte?* [BA. 624]. . 1 —
2.° **Tumiati.** *Giovine Italia* . . . . . . 3 —
4.° **Turghenieff.** *Terre Vergini* [BA. 6..] L. 1 —
6.° **Verga.** *Don Candeloro e C.* [BA. 690] . 1 —
13.° — *Eva* . . . . 2 —
31.° — *Storia di una capinera.* [BA. 6..]. . 1 —
13.° **Werner.** *Fiamme* [BA. 390] . . . . . 1 —
8.° *Vita italiana nel 800* . . . . 4 —
2.° **Zingarelli.** *La Marina nella guerra attuale.* Con 40 incisioni. 1 50
14.° **Zola.** *La Guerra.* 2 vol. [BA. 458-59]. . 2 —
21.° — *Una pagina d'amore* [BA. 81] . . . 1 —
7.° — *S. E. Eugenio Rougon* [BA. 104] . . 1 —
10.° — *La terra.* 2 volumi [BA. 562-563] . . 2 —
[illegible] **Zùccoli.** *La compagnia della Leggera.* 3 50
4.° — *Primavera* 3 50
6.° — *Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati...* [BA. 778] . . . . 1 —
5.° — *I lussuriosi* [BA. 6..] . . . . . . 1 —
7.° — *L'amore di Loredana* 3 50

IN PREPARAZIONE PER IL 1917.

Notturno, di Gabriele d'Annunzio.
Le Faville del Maglio, di Gabriele d'Annunzio. Tomo I.
Salmi e Preghiere, di Gabriele d'Annunzio.
La conversione di Paolo, romanzo di Diego Angeli.
Dalla riconquista nel Trentino alla conquista del Carso, di Luigi Barzini.
Confessioni austriache, di Luigi Barzini.
Berlino prima della guerra, di G. A. Borgese.
Il problema politico dell'Italia, di G. A. Borgese.
Le macchine infernali, di Ettore Bravetta.
L'Artiglieria e le sue meraviglie, di Ettore Bravetta.
Miti, romanzo di Virgilio Brocchi.
La maschera e il volto, commedia di Luigi Chiarelli.
Sui margini della guerra, di Guelfo Civinini.
Gazzella, romanzo di Onorato Fava.
Venezia in armi, di E. M. Gray.
Verso la cuna del mondo, di Guido Gozzano.
Fiabe, di Guido Gozzano. Con illustrazioni di Golia.
Le ore inutili, novelle di Amalia Guglielminetti.
La bandiera alla finestra, novelle di Marino Moretti.
Crepuscolo di libertà, romanzo di Neera.
Il romanzo di Scàmpolo, di Dario Niccodemi.
Il Titano, commedia di Dario Niccodemi.
La Nemica, commedia di Dario Niccodemi.
Le Trasfigurazioni, di Francesco Pastonchi.
Un anno d'ospedale, di Maria Luisa Perduca.
E domani è lunedì..., novelle di Luigi Pirandello.
L'Italia e il mar di Levante, del prof. P. Revelli.
Storia del Giappone secondo le fonti indigene, di P. S. Rivetta.
Il germanesimo senza maschera, di Flavia Steno.
La casa al sole, novelle di Térésah.
Lo spirito francese contemporaneo, di Luigi Tonelli.
Su tre fronti di guerra, di G. H. Wells.
L'antica fiamma, romanzo di Luciano Zùccoli.

Seconda serie di sei volumi de *LA GUERRA*, dalla raccolta fotografiche del Comando Supremo:
Vol. VII. *L'Albania.* | Vol. VIII. *In Carnia.*

WILSON E LA PACE GERMANICA - *Istantanee di BIAGIO.*

Wilson: — Non capisco come si possa dubitare delle buone intenzioni pacifiste di questa brava gente e.... del mio disinteresse di paciere!...

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

16. *Pietrogrado.* Alla Duma il nuovo ministro degli esteri Pokrowsky dichiara che il governo respinga "con indignazione„ le proposte di pace tedesche. La *Duma* dà voto unanime in questo senso.

17. *Roma.* La Camera, con discorsi di Raimondo, Alessio e Turati discute delle proposte di pace tedesche.

Porto Maurizio. In seguito alle dirotte pioggie un'enorme frana si è prodotta presso Capoverde, vicino alla galleria che mette alla stazione di Taggia, provocando lo sprofondimento d'un lunghissimo tratto della strada provinciale, sulla linea ferroviaria, ostruendola per molti metri, e abbattendo, nel progredire, molte case.

Atene. Annunziasi che i venizelisti hanno [illegible] anche l'isola di Zante.

18. [illegible] alla Camera il ministro Sonnino [illegible] come la pace non sia ora [illegible] Camera vota la fiducia con [illegible] e tre astensioni, e proroga [illegible] Oraio.

[illegible] congresso della Federazione [illegible] della Senna ha lungamente discusso la questione della ripresa dei rapporti internazionali fra i paesi belligeranti e neutri ed ha approvato con 10,025 voti contro 403 una mozione in cui si considera la possibilità della ripresa delle relazioni internazionali e specialmente dei negoziati tendenti alla pace a condizione che proposte nette, su basi precise, siano sottoposte dalla Germania e dai suoi alleati.

Atene. Il governo greco ha consegnato [illegible] protesta ai ministri d'Italia e di Russia, [illegible] che si trovano in Atene, facendone lasciare copia presso le Legazioni di Francia e d'Inghilterra i cui titolari sono [illegible] ancora imbarcati al Pireo. La nota [illegible] osserva che le isole di Sira, di Naxos, di [illegible], di Fino, di Kea e di Santorino sono state assoggettate con la forza e col concorso degli Alleati al Governo venizelista rivoluzionario malgrado che i [illegible] centi delle popolazioni continuino [illegible] fedeli alla dinastia e all'unione con la Grecia„ e conclude chiedendo che le isole siano restituite e vi siano ristabilite le autorità regie.

Washington. È stata ritirata contro l'italiano Carlo Tresca l'accusa di essere il provocatore degli scioperi nel Minnesota, onde era stato condannato all'ergastolo, ed è stato ieri liberato: gli altri coimputati italiani sono stati condannati a pene lievi.

19. *Roma.* Il presidente dei ministri, Boselli, riceve otto delegati della riunione dei 57 senatori e deputati tenutasi l'altro giorno ed intrattienli per circa tre ore.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica decreto luogotenenziale fissante i prezzi del gas, pei consumatori privati, pel bimestre dicembre-gennaio.

Voghera. È arrestato, non si sa per quali motivi, il maggiore Dalecchi, presidente della commissione per la requisizione foraggi.

Parigi. In Senato Briand affronta vivamente l'opposizione mossagli da Berenger, Clémenceau ed altri.

Londra. La commissione parlamentare respinge il progetto governativo proponente l'emanazione di decreti-legge.

— Lloyd George annunzia alla Camera il riconoscimento per parte dell'Intesa del governo rivoluzionario di Venizelos in Grecia.

— Alla Camera dei Comuni Lloyd George respinge con acuto discorso la proposta tedesca di pace.

Bucarest. I tedeschi avanzano verso il Danubio inferiore.

20. *Roma.* Il Tevere è nuovamente in gran piena.

Parigi. Il Senato tiene una seduta in comitato segreto.

Monaco (Baviera). È avvenuta un'esplosione nella miniera di Penzberg. Vi sono 85 morti.

Vienna. L'Imperatore Carlo I ha ricevuto in udienza il nunzio, monsignore Valfrè di Bonzo.

Budapest. Il conte Tisza è stato eletto dalla Camera rappresentante del palatinato di Ungheria, e gli tocca quindi l'onore di deporre sul capo del nuovo Sovrano, il giorno 30, la corona di Santo Stefano: egli ha avuto 210 voti: 103 voti dell'opposizione sono andati all'arciduca Giuseppe. Il dibattito che ha preceduto la votazione è stato in certi momenti all'altezza delle burrascose sedute estive.

21. *Roma.* Il Corpo nazionale dei Giovani esploratori italiani con decreto luogotenenziale è stato eretto in ente morale.

— Al Senato discutesi l'esercizio provvisorio: parlano Mazziotti, Ferraris Maggiorino e Maragliano.

Bologna. Si è ucciso con un colpo di rivoltella il dott. Tullo Fornioni, figliastro del senatore Codronchi. Era stato giornalista a Roma ed a Bologna. Col pseudonimo di *Justus* scriveva articoli di argomento sociologico. Attualmente era addetto all'Archivio di Stato.

Firenze. Dieci prigionieri austriaci, imputati di ammutinamento, per avere voluto fare una dimostrazione per la morte del loro imperatore Francesco Giuseppe, furono giudicati dal Tribunale militare. Sette vennero condannati a venti anni di reclusione militare, uno ad anni cinque e due a quattro. I condannati dichiararono di volere ricorrere al Tribunale supremo di guerra e marina.

Vienna. Non riuscito il presidente Spitzmüller, annunziasi costituito ministero presieduto dal boemo Clam Martinic, che regge anche l'agricoltura; Spitzmüller finanze; interno Handel, commercio Karl Urban; Truka lavori pubblici; Schenk, giustizia; von Georgi, guerra; Forster, ferrovie; Bobrzynscki per la Galizia; Barnreither senza portafoglio.

Madrid. Alla Camera, il deputato riformista Barcia — lo stesso che qualche settimana addietro provocò consimile dibattito sulla pastorale contro l'Italia del vescovo di Toledo — ha presentato interrogazione circa una pastorale dell'arcivescovo di Valladolid, relativa alla situazione del Papa. Romanones ha risposto che il governo invano tentò di impedire la pubblicazione di detta pastorale, e deplorò che il clero spagnuolo continui in tale linea di condotta, mentre il governo spagnuolo mantiene cordiali relazioni con l'Italia.

Cairo. Gl'inglesi tolgono ai turchi la città egiziana di El-Arisch.

22. *Roma.* L'ambasciatore degli Stati Uniti rimette al ministro degli esteri Sonnino una nota amichevole del governo degli Stati Uniti perchè i belligeranti manifestino le rispettive vedute sulla pace.

— Il Senato all'unanimità vota la fiducia nel governo.

Londra. Re Giorgio nel discorso del Trono ai Lordi per la proroga del Parlamento proclama la continuazione della guerra fino alla restaurazione della sicurezza europea.

Salonicco. Il generale Sarrail, a nome del governo francese, ha consegnato al generale italiano Petitti la croce di comandante della Legion d'onore.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.